

Le abbazie nella Valdelsa dell'alto medioevo.

Ruoli economici, politici e sociali, con particolare attenzione alla viabilità sovralocale. Un omaggio alla memoria di Wilhelm Kurze.

Stando a quanto riferisce Bonvesin da la Riva, che visse nella seconda metà del XIII secolo, nel ducato di Milano c'erano allora sessantotto monasteri, di cui 14 interni alle mura cittadine.¹ Una tale densità sembrerebbe, di primo acchito, inconcepibile per la Toscana medievale, anche se una trentina di monasteri nell'area allargata di pertinenza della via Francigena si incontrano nel lungo tratto toscano di questa direttrice verso Roma. Se però si assommano nel computo anche gli *Eigenkloster* urbani e periurbani - tutti quelli cioè che hanno avuto, nel corso del tempo, un andamento a parabola per l'evidente disfarsi dell'afflato religioso fondativo - una tale densità può considerarsi tipica anche per la Tuscia.² Inoltre, pur essendo indubbio che il termine *monasterium* in molti casi sia da assimilare al concetto di chiesa privata, oratorio, non è da escludere che, nella logica e nella dimensione familiare, esso non potesse "mimare" un cenobio. L'autodefinirsi "*abbas*" del capo della struttura, che incontriamo nella documentazione lucchese altomedievale va in questo senso. In un'epoca in cui la disponibilità economica concede anche la possibilità di inventarsi una dimensione cenobitica familiare, soggettività e oggettività dei termini possono anche avere la pretesa - storicamente non trascurabile - di farsi coincidenti.

Per poter capire i ruoli - politico, assistenziale, economico - assunti dalle istituzioni abbaziali nella Valdelsa, occorre in primo luogo **cercare di censire** queste istituzioni, almeno in quelle diocesi della Toscana che sulla Valdelsa insistono, ma in certi casi questa limitazione può rivelarsi dannosa, non basta,³ perché spesso incontreremo, nel corso dell'evoluzione storica delle singole istituzioni monastiche, saldi legami con altri monasteri chiave, anche lontani territorialmente, come **Vallombrosa** o **Camaldoli**, o addirittura **Nonantola** o **santa Giulia** e **Leno** di Brescia, che, in determinate e precise occasioni, hanno avuto incombenze e controlli, ovvero relazioni durevoli, su e con alcuni dei monasteri toscani.

Ma, per nostra fortuna, gran parte del lavoro che qui si prospetta è già stato compiuto da uno studioso tedesco, scomparso nel gennaio 2002, che ci ha lasciato almeno una trentina di lavori dedicati alla Toscana medievale, condotti a partire dal ruolo sociale e politico delle abbazie. Tra questi lavori ci sono delle considerazioni d'insieme,⁴ degli studi mirati su singole abbazie,⁵ delle analisi territoriali per singole diocesi,⁶ ma, anche se ha trattato diffusamente abbazie valdelsane, il

¹ Cfr. «Le meraviglie di Milano» = De magnalibus Mediolani / Bonvesin da la Riva ; a cura di Paolo Chiesa. - Milano : Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore, 2009. - *Scilicet*, III, 5.

² Sulla complessa incidenza dei monasteri nella vita sociale dell'alto medioevo non deducibile soltanto da quelle istituzioni che sono riuscite a superare sia la fase di decollo che la fase di esaurimento del sostegno del potere fondativo, cfr. "Aspetti e problemi del monachesimo in Italia" / Tommaso Leccisotti. - In : «Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della società occidentale» : IV Settimana di studio. - Spoleto : Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1957. - *Scilicet*, p. 327.

³ L'Appendice, in calce a questo saggio, è il frutto di questo censimento. Si ispira ovviamente a quanto ha lasciato il Kurze e cerca di integrarlo con aggiunte dal Repetti, dal Cammarosano per le aree senese e grossetana, e da altre fonti per le diocesi di valico. Non pretende di essere esaustiva ma, come è stata utile a me per riflettere in un quadro geografico esteso, penso possa esserlo anche per altri.

⁴ "La Tuscia come parte del regno longobardo" e "Dall'età franca al Mille" in «Scritti di storia toscana: assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale» / Wilhelm Kurze ; a cura di Mario Marrocchi. - Pistoia : Società pistoiese di storia patria, 2008.

⁵ Oltre agli studi su San Salvatore del Monte Amiata, sono fondamentali quelli su San Salvatore all'Isola, in particolare «Der Adel und das Kloster S. Salvatore all'Isola».

⁶ "I monasteri nella diocesi di Siena fino al XII secolo", pubblicato in «Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al Grande Giubileo», Convegno di studi, Siena 25-27 ottobre 2000 / a cura di Achille Mirizio e Paolo Nardi. - Siena : Cantagalli, 2002. - *Scilicet*, pp. 49-64. Ma anche lo studio su "Roselle e Sovana", pubblicato in «Vescovo e città nell'Alto medioevo : quadri generali e realtà toscane», Convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-17 maggio 1998 /

nostro studioso non ha dedicato un'analisi specifica alla Valdelsa e alle sue abbazie, forse perché il territorio valdelsano era diviso tra cinque diocesi, forse perché un denominatore comune tra le esperienze cenobitiche di quest'area non è facile da ricavare, forse infine perché non è stato invitato a un convegno come il nostro.

Se Wilhelm Kurze fosse stato vivo, lo avremmo invitato volentieri qui oggi con noi, come facemmo in occasione del convegno internazionale di Montalcino⁷ e avremmo ascoltato una relazione ben migliore della mia, ma, non potendo più colmare un tale vuoto, credo che la cosa migliore sia rielaborare i suoi lavori in chiave valdelsana, aggiungendo alcune considerazioni che le remote scientifiche dello studioso, allievo di Gerd Tellenbach e seguace della tradizione di eruditi tedeschi innamorati della Tuscia inaugurata da Fedor Schneider, hanno lasciato probabilmente solo in sospenso, in attesa di migliori conferme dall'analisi attenta dei documenti, dalla ricerca archeologica, o dalla comparazione statistica, che lui amava tanto e che tanto gli è servita per individuare oggettive tendenze nella storia dei monasteri toscani.

E' un omaggio doveroso, che non sarà comunque inutile e che spero sia nel segno della sua inimitabile capacità di approfondimento del passato.

FUNZIONI DELLE ABBAZIE

A cosa serviva un'abbazia nell'alto medioevo? La risposta è quanto di più complesso si possa chiedere a uno studioso. Al giorno d'oggi, chi ha ingenti patrimoni e teme di vederli disperdere o smembrare tra molteplici rami di eredi crea una fondazione o un'accomandita per azioni, con patti precisi che obbligano i soci a conservare la quota o a cederla ai soci stessi. Al giorno d'oggi, chi sta per investire tutto il suo patrimonio e teme per la propria liquidità futura compra anche azioni di una *Merchant Bank*, sperando di condizionarne in futuro la disponibilità al credito per le proprie imprese. Al giorno d'oggi, chi ha figli scavezzacollo cerca di procurar loro una piccola rendita vincolata, attraverso un capitale gestito da terzi.

Nel medioevo non esistendo strutture sociali e finanziarie così sofisticate - ma forse la sofisticatezza sta per gran parte nei nomi e nelle formule giuridiche - si ricorreva a una struttura polifunzionale, il cui ruolo sociale era ammantato da una importante valenza ideologica: l'**abbazia** è un luogo dove si producono prima di tutto **preghiere**, che hanno efficacia mirata in proporzione alla santità e allo spirito di autosacrificio del gruppo di monaci che gestisce la struttura.

Al di sotto di questa funzione primaria, che non era certo strumentale per nessuna delle *dramatis personae*, c'era la funzione di **cemento delle proprietà familiari**, c'era quella di **riserva monetaria**, c'era quella di **rendita per i cadetti** del nucleo familiare, allargato anche alle famiglie dei *fideles*. Oltre a queste, caso per caso, potevano svilupparsi funzioni di **controllo della viabilità**, **assistenza ai pellegrini e ai viaggiatori**, **sviluppo e conservazione di direttrici stradali** anche oltre crinale, **bonifica di terreni paludosi**, **amministrazione e gestione di beni dei demani regio e marchionale**,⁸ ecc. ecc.

Non dimentichiamo poi che, prima della riforma cisterciense, che obbligò i monaci delle diverse abbazie riformate a gestire le proprietà terriere **come mezzi di produzione diretta** e non come strumenti di rendita monetaria (che si realizzavano grazie a cessioni livellarie a terzi, affitti *et*

Società pistoiese di storia patria e Centro italiano di studi di storia e d'arte. – Pistoia : enti citati, 2001. – (6, Biblioteca storica pistoiese). - *Scilicet*, pp. 321-353.

⁷ Il suo intervento intitolato “La ‘via Francigena’ nel periodo longobardo” è pubblicato negli Atti del Convegno internazionale di Montalcino : 23-24 maggio 1997, pubblicati nel numero VI/1 (1998) della rivista del Centro Studi Romei «De strata francigena : studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del medioevo», volume monografico curato da Renato Stopani e Fabrizio Vanni, dal titolo «... *Passent la terre, Toscane et Montbardon...* : i percorsi della via Francigena in Toscana».

⁸ Per demanio marchionale s'intende qui quel tipo di beni nella disponibilità immediata dei poteri di secondo livello (duchi longobardi, conti franchi e marchesi del Regno italico). Le attestazioni non mancano nel corso dei secoli, anche se non mi risulta esser stato studiato ancora quanta autonomia tali beni avessero rispetto al demanio regio. La diversa denominazione nelle fonti sembra presupporre un'autonomia almeno parziale.

similia), quest'ultima modalità di gestione – che restituiva quasi sempre al gruppo familiare donatario la disponibilità dei beni, sia pure con modalità precarie – era la regola.

Tutte queste funzioni, in senso lato economiche, devono poi però allargarsi a contemplare anche le **relazioni politiche**. Il Davidsohn⁹ ha visto nelle abbazie anche lo strumento con il quale i potentati laici cercavano di contrastare la potenza amministrativa e feudale dei vescovi.¹⁰ Il che è certamente vero, ma, se così drasticamente sintetizzato, non solo non esaurisce la gamma delle possibili e potenziali ragioni politiche, ma rischia di essere decisamente falsante. Diciamo che la creazione di abbazie di famiglia era **l'impegno di lungo periodo di un potentato** per poter entrare a pieno titolo nei dibattiti e nei movimenti di pensiero che stavano nascendo in merito alla gestione sia della *res publica*, per quanto possibile nelle condizioni dell'epoca (ossia aspirando al controllo di una parte dei beni dei demani regio e marchionale, magari appropriandosene di fatto), sia degli ingenti beni dei vescovi, i quali, per loro conto, cercavano di fare altrettanto, magari facendo pesare sul piatto della bilancia un appoggio politico, non scontato, al sovrano di turno.

Il tutto però con modalità molto mediate e con larvati richiami a quelle che, in termini postmarxisti, potremmo definire esigenze sociali di tipo strutturale: sappiamo bene che il **nicolaismo** e la **simonia** sottintendevano il rischio di distrazione privata dei beni religiosi e che pertanto i movimenti di riforma del clero, che, ciclicamente, hanno accompagnato il corso dell'intero medioevo, erano portatori di esigenze di controllo sociale sull'uso di tali risorse, ma, quand'anche fosse stato possibile allora associare concettualmente le due dimensioni (sovrastuttura e struttura) se non su casi ed esempi concreti, difficilmente si sarebbe compresa la denuncia, o, se compresa, avrebbe posto a rischio di eresia, sia presso riformatori che presso tradizionalisti, il denunciante. *Erat modus in rebus*. Le forme della protesta, allora e non solo allora, erano comunque sostanza. Andare oggi a togliervi le incrostazioni sovrastrutturali non ci gioverebbe granché.

E' piuttosto assai probabile che le garanzie, diciamo pure istituzionali, politiche ed economiche, date dai potentati fondatori agli abati e ai priori dei rispettivi monasteri, consentisse a queste figure - in ogni caso quasi mai marginali per origine e per status sociale - quell'**autonomia di pensiero** tale da sollevare anche pubblicamente esigenze di riforma e di correttezza amministrativa. **Guarino**, abate di Settimo dal 1011 al 1024, noto per aver attaccato direttamente e con toni assai aspri la moglie del vescovo fiorentino **Ildebrando** (†1025), la quale fungeva da plenipotenziario del vescovo stesso, non sembra essere figura che si aspetti da terzi suggerimenti e idee, ma che anzi dallo scudo politico dei Cadolingi traeva stimoli per azioni dirimpenti che potevano creare finanche imbarazzo e disagio presso i suoi stessi sostenitori e patroni.

In ogni caso, le diverse ondate di riforma, di cui abbiamo testimonianze certe, prendono il via da **figure carismatiche** come quella di **Romualdo**, riformatore romagnolo i cui seguaci si attestano sulle pendici dell'Appennino, sia sul versante emiliano che su quello toscano, e, come ci attesta il suo scolaro Azo, cominciano ben presto a percorrere l'Etruria per guadagnare anime a Dio¹¹ o come quella di **Bononio**,¹² fondatore e rifondatore di cenobi e chiese in Egitto, Terrasanta, Italia meridionale, Tuscia e Piemonte.¹³

Ciò che dai documenti si può registrare è che, nel lungo periodo, lo status e l'importanza sociale dei monasteri toscani viene meno soltanto **in periodi di potere laico relativamente forte ma assente**, quale può essere il dominio di Carlo Magno prima dell'incoronazione imperiale e della maturità del figlio Pipino, oppure durante il lungo interregno post-ottoniano con le lotte tra Arduino d'Ivrea ed Enrico per il titolo imperiale.

⁹ Al quale va dato atto di essere stato il primo a definire la funzione extrareligiosa dei conventi come "impieghi patrimoniali". Cfr. «Storia di Firenze» / Robert Davidsohn – Firenze: Sansoni, 1969. - Vol. 1, p. 136.

¹⁰ *Ibidem*, Vol. 1, p. 218 e segg.

¹¹ «...ex sua consuetudine pro lucrando deo animabus Etruria provinciam lustrans», citazione riportata dal Davidsohn, cit. I, p. 237 nota 2.

¹² La cui *Vita et Miracula sancti Bononii abbatis laodicensis* è in MGH, SS, XXX, tomo 2, pp. 1026-1033.

¹³ Si veda, in questo stesso convegno, l'intervento di Giorgio Massola.

La conquista franca del regno longobardo sembra rappresentare infatti un passo indietro nell'affermarsi del prestigio e dell'autonomia delle abbazie di Tuscia. Non ne sappiamo appieno le ragioni, ma l'abbazia di **Galeata**, nella Romagna che poi sarà toscana, ebbe a lagnarsi con Carlo Magno nel 786 per il comportamento rapace del duca di Firenze.¹⁴ Anche il *bajolus* pistoiese **Rotechildo** tra il 799 e l'802 saccheggiava un convento, cacciandone l'abate che dovette vivere in esilio per una decina d'anni.¹⁵

Si tratta di **indizi ambigui**, perché di parte: le ripetizioni di beni precari sono sempre state vissute dai monaci come "*rapine*"; ma è stato anche ipotizzato su questi episodi che lo stesso Carlo Magno lasciasse mano libera ai suoi massimi funzionari in Tuscia per tenere sotto pressione il papato e quindi distrarlo dagli appetiti, oggettivamente smodati, del presunto accordo di Quiercy.¹⁶

Nel secondo periodo poi, in aree precise, non strategiche per i poteri superiori, i monasteri diventano preda potenziale di quelle famiglie comitali che aspirano a crearsi una signoria territoriale omogenea. E' il caso degli Aldobrandeschi che verso l'inizio del secolo XI insidiano i beni di una chiesa in Valdelsa che poi diverrà una loro fondazione monastica.¹⁷

Ma, come vedremo, non si tratta di una strategia tipica delle famiglie comitali.

ABBAZIE FONDATE DA POTENTATI

Anche la nobiltà infatti fondava abbazie, specialmente a partire dalla seconda metà del secolo X.

Su questa tematica il contributo più importante e sistematico proviene dal compianto Wilhelm Kurze,¹⁸ anche se Paolo Cammarosano ha offerto, in aggiunta, preziosi contributi grazie alla sua analisi critica che accompagna l'edizione della documentazione di Badia a Isola.¹⁹

In epoca longobarda e carolingia, il controllo dell'abbazia fondata in proprio, dell'*Eigenkloster*, si esercitava attraverso l'immissione nella carica abbatiale di un membro cadetto della famiglia, ma alla fine del X secolo le cose in parte iniziano a cambiare: da un lato, cresce la sensazione che un qualsivoglia "interesse privato" che non sia la salvezza dell'anima per i propri familiari – e quindi anche la nomina di un abate "di famiglia" – sia assimilabile alla "*symoniacam heresem*"; dall'altro, diventa centrale il **ruolo di terzietà e di collante** richiesto all'abbazia rispetto ai gruppi familiari che si formano nei passaggi generazionali dello stesso stipite.

Riassumiamo qui in breve alcune delle più importanti acquisizioni del Kurze:

1. le famiglie nobili che mirano a una autonomia signorile²⁰ iniziano alla fine del X secolo a concentrare i propri possessi lontano dalle città "**in zone di confine**" e qui fondano

¹⁴ *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in poi MGH), *Epistolae* III, 623.

¹⁵ Davidsohn, cit., I, p. 120 e nota.

¹⁶ Cfr. «La formazione della marca di Tuscia (Secc. VIII-IX)» / Antonio Falce. – Firenze : Libreria editrice fiorentina, 1930. – *Scilicet*, p. 161.

¹⁷ Si tratta della chiesa di Spugna, appartenente al vescovado di Volterra, che poi diviene monastero familiare degli Aldobrandeschi e che sarà uno dei nuclei costitutivi di Colle Val d'Elsa. L'evento è posto dal Collavini tra la morte di Ottone III (1002) e il 1007, anno in cui Willa de Capua degli Aldobrandeschi conclude una permuta col vescovo di Volterra risolvendo la diatriba con vantaggio di tutti. Cfr. «Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus». Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII) / Simone M. Collavini. – Pisa : ETS, 1998. - Ora scaricabile anche da Internet. – *Scilicet*, p. 102 della versione in rete.

¹⁸ «La nobiltà e il monastero di san Salvatore all'Isola nei secoli XI e XII» (Der Adel und das Kloster S. Salvatore all'Isola) e «Gli albori dell'abbazia di Marturi» (Die Gründung des Klosters Marturi im Elsatal) / Wilhelm Kurze. – In : «Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale». – Siena : Accademia senese degli Intronati e Ente Provinciale per il turismo di Siena, 1989. Il volume raccoglie, tradotti in italiano, articoli già pubblicati quasi tutti in tedesco. Nel sommario, a cui si rinvia, sono indicate le prime pubblicazioni. Se, in seguito, non si danno indicazioni editoriali sulle opere del Kurze, il rinvio è a questa pubblicazione, anche se si tratta di saggio già edito.

¹⁹ Cfr. «Abbadia a Isola» : un monastero toscano nell'età romanica : con una edizione dei documenti 953-1215 / Paolo Cammarosano. - Castelfiorentino : Società storica della Valdelsa, 1993.

²⁰ La domanda alla quale il Kurze non ha mai voluto rispondere è questa: che cosa spinge un gruppo familiare nobile al distacco dalla *Sippe* e alla creazione appunto della compagine familiare? Siamo in un'epoca – la fine del X secolo – in cui il potere centrale si è relativamente rafforzato e relativamente stabilizzato. Sono da tempo cessate o hanno perso la

abbazie di famiglia a garanzia della continuità generazionale della nascente signoria territoriale.²¹

2. La forza delle città aveva nei vescovi il punto di collegamento e di sintesi. Se il vescovado è per motivi diversi **debole** (ad es.: trasferimento di sede, presenza di frontiere statali, conflittualità interdiocesana, ecc.) come nel sud della Toscana, le famiglie nobiliari hanno più spazio per organizzarsi come signorie territoriali.²²

Se osserviamo il Kurze ricostruire, sulla base dei documenti del cartulario di Isola, i meccanismi con cui i capi-famiglia delle diverse generazioni della dinastia di Isola tendono a costringere i futuri eredi a una gestione unitaria dei beni, in certi casi, *mutatis mutandis*, ci può venire in mente, per analogia, la situazione attuale della famiglia Agnelli, al punto che scopriamo anche una sorta di “avvocato Grande Stevens” nella persona del signore di Ancaiano,²³ che non è un parente e che ha in apparenza il solo compito di conservare un documento giuridicamente cogente, da presentare agli eredi “buoni” per battere in giudizio l’eventuale erede “cattivo”, il quale passa ai propri figli questo ruolo di **arbitro potenziale**.

Kurze dice che ci troviamo di fronte alla nascita di una “**consorteria per ceppo**”, mutuando il concetto da un altro studioso,²⁴ ed è per questo che mi permetto di integrare il concetto stesso, sottolineando che l’aspetto centrale della consorteria familiare non è tanto il ceppo, bensì la **territorialità** accentrata dei beni che vedono nell’abbazia di famiglia il nocciolo duro, da difendere allo stremo, di una tale territorialità.

Una territorialità che, nel caso di Badia a Isola, non può considerarsi disgiunta dal controllo della strada Francigena in un’area in cui i controlli comitali sono pressoché nulli da sempre, quelli vescovili sono ripartiti in almeno quattro diocesi, tra l’altro complicate da *énclave* di incerta e lontana origine,²⁵ e anche **le città**, nella nascente conflittualità tra di loro, preferiscono ancora le alleanze alla conquista violenta dei castelli dei potentati locali.

Un controllo che, per tutti i tipi di utenza della strada, è efficace ed effettuale, senza alcuna distinzione quindi tra abbazie regie, private o carismatiche: ciò che conta, per il potente come per il povero pellegrino, è la buona accoglienza e la tranquillità ritrovata in un luogo ospitale. Ricordo che papa Alessandro II nel 1062 in un privilegio per la Badia di Isola ricorda l’ospitalità ricevuta presso tale istituzione.²⁶

Una territorialità che, sia nel monastero che nella famiglia cui questo appartiene, non bada affatto ai **confini distrettuali** pubblici o religiosi per espandersi, ma si focalizza in modo sempre

loro spinta propulsiva le invasioni ungheresi e arabe. Il potere marchionale in Toscana è in ascesa. Le cause non sembrano quindi rintracciabili in un ambito di politica superiore. Proviamo a scendere di un livello: arriviamo alla politica applicata al territorio. La forte spinta all’incastellamento, iniziata tra IX e X secolo, ha dimostrato alla nobiltà che la *Herrschaft* su un territorio coeso paga più di qualsiasi altro tipo di organizzazione sociale. I diritti giudiziari rendono non soltanto economicamente, ma anche in termini di affermazione politica, di prestigio e di dominio locale. Ma il criterio di stabilità di una *Herrschaft* territoriale cozza continuamente col diritto ereditario. Quindi non mi pare tanto la separazione dalla *Sippe* la vera spinta propulsiva alla base delle fondazioni monastiche nobiliari, quanto piuttosto la necessità di cementare il patrimonio territoriale in una struttura identificativa, centripeta per la famiglia stessa, ben identificabile dai sottoposti e dai terzi. D’altronde, anche sullo stesso monastero la *Herrschaft* familiare si manifesta con la possibilità di cacciare abati e frati indolenti e poco partecipi, con la partecipazione ai placiti abbaziali, ecc...

²¹ “Nobiltà toscana e nobiltà aretina” / Wilhelm Kurze. – In : «Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale», cit. - *Scilicet*, p. 156.

²² *Ibidem*, p. 157.

²³ Kurze, “La nobiltà e il monastero di san Salvatore all’Isola nei secoli XI e XII” , cit., p. 41-42.

²⁴ “I consorzi nobiliari ed il comune nell’alta e media Italia” / F. Niccolai. – In : «Biblioteca della rivista di storia del diritto italiano» 18 (1940).

²⁵ La diocesi di Siena a nord, tra Chianti e Valdelsa, aveva un’*énclave*, staccata dal resto del territorio senese dalla pieve di san Leonino, pertinente alla diocesi di Fiesole. La diocesi di Firenze, sempre in alta Valdelsa si spingeva in riva sinistra dell’Elsa proprio nelle pertinenze dell’abbazia di Marturi.

²⁶ *Privilegium Alexandri secundi papae*, 1062, dicembre 31. Documento n. 30 dell’edizione dei documenti curata dal Cammarosano. – *Scilicet*, pp. 240-242.

più accentrato intorno ai due castelli di Staggia e Strove, alle corti sul Montemaggio e alla badia stessa, che ne diventa il fulcro non soltanto geografico.²⁷

Parrebbe quindi, dal caso di Badia a Isola, che la Valdelsa avesse tutte le condizioni per lo sviluppo di una potente signoria territoriale, se non si tiene conto di più elementi strettamente collegati tra loro: la presenza di vasti **territori demaniali**,²⁸ che si ricava non solo dalle vicende dell'abbazia di Marturi, a cavallo tra X e XI secolo, e la presenza dei **diversi percorsi della via Francigena**,²⁹ anch'essi realizzati per gran parte sul demanio regio, i titolari del quale non rinunciavano, anche se spesso in modo mediato, ai vantaggi economici del transito commerciale. Corti regie e corti dei messi imperiali, infatti, non mancano in Valdelsa, a partire della quella di san Genesio, già Vico Wallari, che lo Schneider, mutuando l'espressione dal Repetti, definisce la "Roncaglia della Toscana".³⁰ Diritti fiscali lungo l'Elsa, nei punti dove si incontrano guadi e navalestri, sono accertati,³¹ così come sono accertati nel cartulario di Marturi gastaldi regi e un visconte sempre in prossimità di Marturi.³²

Terzo e ultimo elemento da considerare è la **centralità dell'intera Valdelsa** nella Tuscia medievale, che la rende **strategica** in una dimensione sovralocale.

Una famiglia signorile che avesse voluto fondare una signoria territoriale di livello comitale o marchionale in Valdelsa si sarebbe scontrata con gli interessi imperiali e marchionali, perdendone rapidamente la protezione, ma si sarebbe scontrata anche con gli interessi delle città e dei relativi vescovi: Siena, Volterra, Firenze e Lucca non sarebbero state con le mani in mano se qualche potentato avesse messo a repentaglio i rispettivi commerci. L'esempio, sia pure tardivo rispetto al periodo qui focalizzato, di **Semifonte** ci pare molto illuminante in tal senso.

Che le abbazie potessero rappresentare per i potentati un mezzo per condizionare e indirizzare la politica del tempo, lo si capisce dalle relazioni tra i conti Cadolingi e le abbazie della valle dell'Arno, alcune come **Settimo** e **Fucecchio**, fondate da loro, e altre divenute loro alleate, non appena i conti sposarono la causa di san Giovanni Gualberto e dei suoi seguaci, che portò allo sviluppo tumultuoso del movimento vallombrosano.

I Cadolingi controllavano gli accessi ad est e a nord alla Valdelsa, dai castelli di Monte Orlandi (distrutto dai fiorentini nel 1107) e di Montecascioli e dal borgo fortificato di Settimo (anteriore al 950) per arrivare a Fucecchio, dove crearono, in prossimità di un proprio castello, una seconda badia e un ospedale per il controllo della via Francigena.

L'abbazia di Settimo, stando al diploma di Ottone III del 998, spinge i suoi possedimenti fino a San Donato a Lucardo, dove esiste una cappella presa sotto il mundiburdio imperiale,³³ riconfermato nel 1015 da Enrico II.³⁴

²⁷ Kurze, «Abbadia a Isola», cit., p. 36 *et alibi*.

²⁸ Cfr. «L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale» [*Die Reichsverwaltung in Toskana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*] / Fedor Schneider; a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto. – Firenze : Federazione Casse di Risparmio della Toscana, 1975. – Traduzione italiana dell'edizione tedesca [*Rom, 1914*]. – *Scilicet*, p. 269-270, dell'edizione italiana.

²⁹ Anche questo fattore è stato messo in luce dal Kurze, sia pur limitatamente all'interesse di Siena per il controllo di tale direttrice di traffico. Cfr. "Nobiltà toscana e nobiltà aretina", cit., p. 160.

³⁰ Schneider, cit., p. 232. Repetti, *ad vocem* Borgo San Genesio, I, p. 352, che ci ricorda essere stato sede della pieve da cui prende il nome.

³¹ Dai documenti sembra che il diritto di **ripatico**, cioè la tassa per far approdare il navalestro alla propria riva, diritto originariamente sovrano, fosse oggetto di beneficio a privati. In una delle note successive, dove si sintetizzano gli atti di Matilde di Canossa per la Valdelsa, si veda la concessione del ripatico a un prete di Poggibonsi.

³² Sui gastaldi regi, cfr. «Carte della Badia di Marturi nell'archivio di stato di Firenze (971-1199)» / Luciana Cambi Schmitter. – Firenze : Edizioni Polistampa, 2009. *Scilicet*, doc. n. 11 *Narratio* (ca. 1076) p. 81 e segg. "Bonizo castaldo de Marturi... et vicecomes de Marturi..." *et alibi passim ad indices*.

³³ Cfr. «Italia Sacra» : tomo III / Ferdinando Ughelli. – Romae : apud Bernardinum Tanum, MDCXLVII. – *Scilicet*, p. 34 e segg.

³⁴ MGH, *Diplomata*, III, 365, n. 295.

Nel 1048 l'abbazia viene investita da Guglielmo il Bulgaro conte cadolingio della **contea imperiale dello Stale**, suo feudo, sull'Appennino nei pressi della Futa in Val di Sieve, a controllo della viabilità verso la Padania. Ciò comportò l'acquisizione di diritti feudali e di ruoli pubblici testimoniato dal titolo comitale per gli abati e dalla corona sullo stemma abbaziale. Ma comportò anche una precisa acquisizione di ruoli connessi con l'ospitalità dei viaggiatori, testimoniata dal nome stesso della contea da Ostale, Ospitale, nata su terreno demaniale.³⁵

L'abbazia di Settimo fu cluniacense fino al 1060, quando Giovanni Gualberto fu chiamato a riformarla. E' indubbio che la protezione di una famiglia comitale, potente almeno fino alla metà del secolo XII, fa di Badia a Settimo un potentato culturale ed economico che però non incide sui destini della Valdelsa se non in termini di controllo e pedaggio sui traffici commerciali di quest'ultima verso Firenze.

Ma andrebbe ricercato attentamente se e in qual misura i possessi cadolingi e vallombrosani nella Valdelsa fiorentina non abbiano ospitato - e non soltanto nelle fasi calde del movimento riformatore nel secolo XI - gruppi anche numerosi di **esuli lombardi della Pataria milanese**. Ritengo infatti la diffusione vallombrosana nei pressi dei valichi appenninici, di cui lo Stale è solo uno dei punti di forza,³⁶ ben più mirata di quanto possa essere una normale attenzione monastica all'assistenza ai pellegrini di passaggio.³⁷

E andrebbe anche indagato a fondo se il legame tra Cadolingi e vallombrosani, che egemonizza il nord-est della Valdelsa, non abbia spinto altre famiglie valdelsane e lo stesso vescovo di Volterra a donare chiese locali alla "concorrenza" dei camaldolesi per trasformarle in cenobi di quella congregazione.³⁸

Resta comunque indubbio che le fondamenta economiche e politiche del successo di un monastero non regio fossero inevitabilmente di tipo carismatico, ossia legate alle valenze carismatiche dell'abate o della compagine monastica nel suo insieme.

Gli alti e i bassi delle vicende di importanti cenobi come Badia a Isola, Fucecchio e Settimo, che circondano la Valdelsa controllandone gli accessi più importanti, non dipesero né dalla viabilità, né dal sostegno delle famiglie patroni, ma dalla stima e dal rispetto che incuteva in tutti gli interlocutori, quotidiani o occasionali che fossero, la compagine monastica.

IL RUOLO DEL POTERE MARCHIONALE

Dal 962 al 969 la marca di Tuscia sembra essere formalmente senza capo. Il marchese Uberto, che aveva appoggiato la sollevazione di Berengario II è fuggito di fronte a Ottone I trionfante. Il figlio Ugo è minorenne. Ottone I, in quegli anni, torna spesso in Italia e fa sosta più volte a Lucca forse per sistemare gli affari della marca di Tuscia senza capo.³⁹

Questa potrebbe essere una delle ragioni alla base del declino dell'abbazia di Marturi, che, pertanto, assisterebbe impotente alla predilezione di Ottone I per il vescovo di Volterra.⁴⁰ Questa potrebbe essere anche la molla che spinse il vescovo di Volterra a potenziare la "*sua*" strada Francigena, giusto in tempo prima che l'arcivescovo cantoberiano Sigeric ci passasse e prima che Ugo rifondasse con gran lustro la stessa Marturi.

³⁵ Dizionario del Repetti, *ad voces* Ostale e Barberino di Mugello.

³⁶ Altre abbazie vallombrosane di crinale appenninico sono, a partire da ovest, Fontana Taona e Pacciana in Val d'Ombrone; Grignano, Vaiano e Montepiano in Val di Bisenzio; Razuolo, Crespino, Moschetto e Susinana nelle valli al di qua e al di là del crinale appenninico mugellano.

³⁷ Faccio mio, con riserva di approfondimento futuro, un suggerimento di Romano Bechi, espresso in un suo manoscritto, depositato presso la Biblioteca comunale di Scandicci.

³⁸ Si veda in Appendice alle voci Adelmo, Berardenga, Cantignano, Carigi, Mucchio, (...) l'influenza camaldolese in Valdelsa e nelle valli limitrofe.

³⁹ Cfr. «Il marchese Ugo di Tuscia»: ricerche / di Antonio Falce. - Firenze: R. Bemporad & Figlio, MCMXXI. - *Scilicet*, cap. I.

⁴⁰ Diploma del 2 dicembre 966 di Ottone I in favore dell'episcopio; placito di Ottone I a Volterra il 12 giugno 967...

Ugo (n. 953/4 ca. – † 21.12.1001), figlio di Uberto, esercitò pienamente il suo mandato di marchese di Tuscia sotto Ottone III di Sassonia (n. 980 - † 1002) e, per tutto il periodo di minorità sotto tutela di quest'ultimo (980-996), ebbe un potere immenso e una autonomia operativa incontrastata nei territori sotto il suo controllo (la Tuscia e, per un certo periodo, anche i ducati di Spoleto e Camerino).

E' risaputo che fu un grande fondatore e rifondatore di abbazie in tutto il territorio di sua competenza.

Da una testimonianza di Leone Ostiense, ricaviamo che accolse **cinque** dei monaci fuggiti da Montecassino dopo l'insediamento simoniaco di Manso come abate di quel monastero, e consentì loro di fondare altrettanti monasteri.⁴¹ Anche **Bononio**, in fuga da Lucedio per le note vicende che avevano portato all'uccisione del vescovo di Vercelli, trovò ospitalità presso Ugo che gli consentì di rifondare Marturi, sulla cui preesistenza manca solo l'archeologia a confortare le articolate intuizioni e induzioni del Kurze, che la fa risalire – fondazione regia – al periodo longobardo.⁴²

Dobbiamo poter inferire che il marchese Ugo, con l'aiuto di sua madre Willa, aveva una precisa strategia facente perno anche sulle abbazie regie e marchionali, e dobbiamo quindi chiederci se questa strategia avesse come scopo un consolidamento della propria autonomia, rispetto all'imperatore, o se fosse funzionale al rafforzamento del regno italico e dell'impero stesso.

Qualche dubbio in tal senso deve averlo avuto anche l'imperatore che, nel 996, divenuto sovrano a tutti gli effetti, lo privò dell'incarico di duca di Spoleto per darlo a un altro vassallo, ma uno studioso attento come il Falce nega un tale sospetto.⁴³

Con brutale sintesi, potremmo dire che il marchese Ugo di Tuscia adotta nei confronti delle abbazie la stessa **delega di poteri** che gli Ottoni adottavano nei confronti dei vescovadi. Come i vescovi erano adatti, per non avere brame ereditarie a spingerli a consolidare in allodiali i beni ricevuti e concessi in quanto funzionari regi, così gli abati potevano gestire come propri i beni del demanio, senza tema che questi subissero una dispersione e una trasformazione giuridica da parte di potentati locali. Affidati ai cenobi, tali beni erano come dati in usufrutto, senza rischio di usucapione, anche se poi, come spesso succede, l'autonomia del cenobio rispetto al potere donante rischiava di diventare indipendenza.

Per contro, se teniamo presente che i vescovi di quel periodo “si manifestavano nella vita pubblica con potenza e attribuzioni proprie dei principi laici”,⁴⁴ il comportamento di Ugo, che fonda o rifonda monasteri strategici, a Marturi, a Capolona in diocesi di Arezzo, a Verruca in diocesi di Pisa,⁴⁵ beneficiandone molti altri, sembra quasi “**marcare il territorio**” col ribadire la presenza e la forza fondativa del potere centrale:⁴⁶ la gratitudine degli abati e dei monaci, mai proni al potere vescovile, avrebbe potuto e dovuto fare il resto, per lungo tempo.

Probabilmente quella che è stata letta come una **reazione** alla eccessiva generosità di Ugo nei confronti delle abbazie, avendo egli donato loro beni spesso di origine demaniale,⁴⁷ ossia la rivendicazione di alcuni beni del cenobio marturiense da parte del successore di Ugo, il marchese **Bonifacio III** (marchese di Tuscia dal 1002 al 1012), va letta come una ovvia **ripetizione di beni**

⁴¹ MGH, SS VII, S. 637. “*Et tres quidem primi Hierusolimam profecti sunt; ceteri vero quinque in Lambardiam: quos cum ob maximam huius loci devotionem Hugo marchio nimis honorifice suscepisset, ex eius largitione quinque in illis partibus coenobia construxerunt, atque juxta huius monasterii traditionem omnem ibi ordinem posuerunt.*”

⁴² Kurze, “Gli albori dell'abbazia di Marturi”, cit.

⁴³ Falce, «Il marchese Ugo di Tuscia», cit. – *Scilicet*, Cap. II, pp. 25 r segg.

⁴⁴ Così sempre il Falce nella monografia su Ugo di Tuscia, cit. – *Scilicet*, pp. 34-5.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 51. Il Falce è molto riduttivo sulle fondazioni abbaziali dovute a Ugo di Tuscia.

⁴⁶ Va in questo senso il chiarimento di Mario Nobili (“Le famiglie marchionali della Tuscia” Ne : «I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale» Pisa, 1981) che ci ricorda che “Ugo non intese fondare monasteri di famiglia, ma abbazie marchionali e forse imperiali.” *Ibidem*, p. 100.

⁴⁷ Dalla sola comparazione tra l'atto falsificato del 970 e l'atto autentico del 998 (in Falce, Ugo marchese di Tuscia, cit., Excursus 1, pp. 185-189) si nota che le donazioni che compaiono nel solo atto falsificato sono o *curtes* o *ripae*, e le seconde in particolare dovrebbero essere comunque demaniali.

demaniali alla parte pubblica: beni che sarebbero probabilmente serviti ad ottenere la dipendenza feudale di poteri laici di terzo livello e a sedarne l'irrequietezza. Dopotutto, la successione nella marca di Tuscia, tanto nel 1002 che nel 1014, vede antagonista sconfitta, in entrambi i casi, la potente famiglia Obertenga del ramo Malaspina, che usava i propri vasti beni sparsi nelle contee della Tuscia settentrionale per creare consenso tra la nobiltà locale.⁴⁸ Il neoeletto Bonifacio non poteva non essere sotto pressione da parte dei suoi *fideles*, affamati di benefici, posto anche che l'abate di Marturi non avesse parteggiato nel 1002 per la parte soccombente, anche solo concedendo livelli a laici di tale partito. Che i buoni fraticelli la descrivano nel 1076⁴⁹ come una sorta di **espropriazione totale** in favore di "servi, concubine e ancelle" merita **la tara del buon senso**, confortata dalle successive vicende del cenobio e dei suoi beni. Il successore di Bonifacio, infatti, Ranieri (1014-1024), restituisce al cenobio almeno una parte dei beni sottratti, certamente la componente allodiale.

Sulle relazioni della famiglia dei Canossa con i monasteri toscani ha tracciato una sintesi esaustiva Maria Luisa Ceccarelli Lemut⁵⁰ e così qui la riassumiamo. Dal 1027, anno presumibile dell'insediamento di **Bonifacio IV**, alla morte di **Matilde** (†1115), i marchesi di Tuscia della casa di Canossa hanno lasciato traccia di relazioni avute con 27 monasteri toscani, pur non contribuendo a fondarne o rifondarne alcuno. Tra quelli in Valdelsa, la marchesa Beatrice si prodiga nel 1050 affinché la Badia a Isola sia presa sotto la protezione apostolica del papa Leone IX. Si tratta del primo dei rari interventi della casa canossiana in favore di monasteri non di fondazione regia o marchionale.⁵¹ Appare evidente l'importanza viaria che aveva assunto la badia all'imbocco della Valdelsa, con buona probabilità utilizzata dalla stessa marchesa come luogo di sosta, e sicuramente dallo stesso papa Leone IX.

A Marturi, invece, Matilde di Canossa sostò almeno sette volte⁵² e, per capirne l'importanza, ricordo che ne fece la sede di atti di alta amministrazione, una sorta di corte marchionale, dovuta alla presenza di ingenti beni demaniali, in parte affidati al cenobio, ma pur sempre di diritto pubblico e quindi sotto il suo controllo delegato, e dovuta alla strada romea di fondovalle, per la quale Marturi doveva essere un punto di riferimento indispensabile.

LE ABBAZIE REGIE

I sovrani longobardi, carolingi, italici e germanici gestiscono i monasteri regi di Tuscia come strumenti di amministrazione dei beni demaniali, come strumenti e tappe del controllo stradale sovralocale, ma anche come patrimonio disponibile per usi politici (nomina di abati laici e cessioni di abbazie regie alla nobiltà locale in aree strategiche).

Questo ci dice soltanto che, nel lungo periodo, alla luce delle nostre conoscenze, non esiste una **regola univoca di comportamento** verso detti cenobi alla base delle scelte del singolo sovrano. Ci sono dei bisogni, ci sono dei beni (che hanno carattere demaniale e come tali sottoposti

⁴⁸ Cfr. "Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X – inizio secolo XII)" / Mario Nobili. – In : «Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (Secc. IX-XII)» : Atti del primo convegno di Pisa, 10 – 11 maggio 1983 / Istituto storico italiano per il medioevo. – Roma : nella sede dell'Istituto, 1988.

⁴⁹ «Carte della Badia di Marturi...» / Luciana Cambi Schmitter, cit. – *Scilicet*, doc. n. 11, pp. 81 e segg.

⁵⁰ Cfr. "I Canossa e i monasteri toscani" / Maria Luisa Ceccarelli Lemut. – Ne : «I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa» / a cura di Paolo Golinelli ; Provincia di Reggio Emilia. - Bologna : Pàtron editore, 1994. – *Scilicet*, pp. 143-161.

⁵¹ Kehr, «Italia Pontificia», II, n. 1.

⁵² MGH, «Die Urkunden und Briefen der Markgräfin Mathilde von Tuszien» / herausgegeben von Elke Goetz und Werner Goetz. – Hannover : Hahnsche Buchhandlung, 1998. – *Scilicet*, n. 23 (Poggibonsi, für Pisa, 1077 August 27), n. 24 (Poggibonsi, für Volterra, 1078 Februar 11), n. 53 (Poggibonsi, für Marturi, 1099 Juni 20), n. 58 (Poggibonsi, für Benno und seine Genosse, 110 April 3), n. 75 (Poggibonsi, für Pozzeveri, 1102 November 11), n. 105 (Cavallare sul Cecina, für Marturi, 1107 Juli 24), n. 121 (Poggibonsi, für San Salvatore all'Isola, 1109 September 25 – Dezember 24), e inoltre, tra gli atti dispersi, Dep. 75 (*sine datum*, dona un prato e il ripatico presso il fiume Elsa al prete Bonaldo di Poggibonsi), Dep. 100 (probabilmente tra 1099 e 1100, per l'ospedale di Marturi).

a continue erosioni e pressioni indebite) che hanno una sovrastruttura organizzativa (il monastero regio) già pre-esistente all'avvento del sovrano o della dinastia, che dovrà comunque adattarsi con duttilità a questi bisogni contingenti del sovrano stesso.

In via ordinaria, la concessione di beni demaniali ad abbazie regie ha significato **mettere in circolo** beni inutilizzati (spesso boschi e lame stagnanti, ma talvolta anche corti) per una ripartizione, tramite le concessioni livellarie del monastero, che ne valorizzava comunque il miglioramento e lo sfruttamento economico. Ma questo è l'unico denominatore comune nel lungo periodo: in concreto, ogni sovrano usa del suo potere dispositivo non secondo usi consolidati, ma secondo esigenze sostanzialmente estemporanee.

Gli unici che hanno avuto **una precisa strategia funzionale per i monasteri regi** sono i fondatori degli stessi: i re longobardi cattolici che hanno affidato ai monasteri regi la precisa funzione di riavvicinare la Tuscia al resto del regno longobardo⁵³ attraverso la supervisione e il controllo delle strade appenniniche di accesso.

Dal loro punto di vista, gli abati dei monasteri regi non fanno alcuna distinzione tra i beni ottenuti, quale ne sia la natura (“...*concessione pontificum, largizione regum, marchionum vel principum, oblatione fidelium, sed aliis iustis modis...*”),⁵⁴ perché sarebbe autolesionismo puro distinguere tra un dono, un acquisto e una concessione, comunque precaria, di bene demaniale. E questa prevedibile reticenza nei distinguo sulle provenienze dei beni non facilita certo lo storico nel comprendere e spiegare comportamenti, come quello riappropriativo del marchese Bonifacio III verso Marturi, che comunque deve poter contare su basi oggettive di diritto pubblico.

LEGAMI INTERREGIONALI

Prima di affrontare il tema che è più specifico per gli interessi del nostro Centro Studi Romei e di questo stesso Convegno, quello delle relazioni tra le abbazie della Valdelsa e la viabilità, occorre rilevare che numerose abbazie toscane, nel corso della loro esistenza, instaurano legami con altri cenobi, **anche al di là dell'Appennino**, così come importanti abbazie del nord hanno ottenuto o fondato dipendenze, fin dall'epoca longobarda, in pressoché tutta la Tuscia.

Altri relatori in questo convegno fanno cenno a questi legami.⁵⁵

Ciò che importa qui rilevare è che questi legami sono - credo con piena consapevolezza degli attori sociali coinvolti - l'*imprinting* genetico per la viabilità, la sua cura e il suo sviluppo, assegnato dai poteri più alti alle abbazie italiane.

La prima donazione all'abbazia di Marturi, del marchese Ugo di Toscana del 12 luglio 970, riguarda anche beni nei contadi modenese e bolognese. Anche se il Kurze dimostra che l'atto è stato oggetto di falsificazione,⁵⁶ non appare centrale e necessario che la falsificazione riguardi tali oggetti di donazione.

Numerosi erano i possedimenti in Tuscia affidati o donati da privati o da sovrani a vescovi e a monasteri della Padania. **Nonantola** possedeva in Firenze due chiese intitolate all'arcangelo Michele, una delle quali si è trasformata nella chiesa di Orsanmichele, oltre a San Miniato a Torri e il patronato della chiesa di san Frediano, il patronato di san Silvestro a Ruffignano in Val di Terzolle, oltre a una corte per amministrare tutti i beni connessi con i suddetti possedimenti.⁵⁷

⁵³ Ricordo che il Kurze, con le sue statistiche, ci ha dimostrato che i fatti di Tuscia erano sostanzialmente ignoti allo storico dei longobardi Paolo Diacono. Questo la dice lunga sul legame tra la Tuscia e il resto del Regno longobardo.

⁵⁴ «Carte della Badia di Marturi...», cit., doc. n. 22(*Innocentii II papae privilegium*, 1134, Roma). - *Scilicet*, p. 111 e segg.

⁵⁵ Si vedano le relazioni di Gianni Bergamaschi e Giorgio Massola in questi stessi Atti.

⁵⁶ “Gli albori dell'abbazia di Marturi” / Wilhelm Kurze. - Relazione del 1968 pubblicata in italiano in «Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale : studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali» / Wilhelm Kurze ; Accademia senese degli Intronati. - Siena : Ente provinciale per il turismo, 1989.

⁵⁷ Davidsohn, cit., I, 108.

Altri beni in Firenze, nel Chianti e in val d'Emma avevano gli **arcivescovi di Milano** e il convento veronese di **san Zeno**, oltre al convento di **san Pietro in Ciel d'Oro** di Pavia.⁵⁸

Più circoscritti all'ambito toscano sono gli affidamenti ai camaldolesi delle chiese valdelsane di **Adelmo**, **Mucchio** e **Cerreto** nella seconda metà del secolo XI o i beni offerti alla **Badia fiorentina**.

E' di tutta evidenza che l'affidamento di beni oltre valico o comunque distanti dal centro propulsivo della congregazione o dell'abbazia ha anche lo scopo di affidare i collegamenti viari coinvolti a una "**supervisione**" da parte del monastero, che può essere solo **aversiva**, ipotizzando la reazione del monastero a eventuali azioni impositive o violente di poteri minori lungo il percorso, ma potrebbe essere anche d'ispirazione **propositiva**, quanto meno nell'evangelica assistenza ai viandanti e ai mercanti che tali strade percorrono.

Quando si è accennato alla vicenda del marchese Bonifacio III e alla ripetizione di beni dall'abbazia di Marturi, ci siamo volutamente esentati dall'accennare che tali beni finirono a beneficiare, non "servi e concubine" del marchese, come scrissero i frati espropriati, ma il monastero di valico di **Fontana Taona** nel Pistoiese. E questo potrebbe essere l'indizio esplicativo del *vulnus* alla fiducia riposta dal marchese nel monastero valdelsano. E' legittimo sospettare che Marturi avesse ignorato sostanzialmente di concedere la sua protezione, non solo spirituale, alla via francigena della Sambuca, che la collegava ai beni oltre crinale.

LE ABBAZIE DI PALUDE

Gli alvei dei fiumi, incluse le isole temporanee o stabili, i laghi e le paludi hanno sempre fatto parte dei beni demaniali, sia perché terre *naturaliter nullius*,⁵⁹ sia perché i corsi d'acqua, se percorribili da barche, sono da equipararsi alle strade e se non percorribili, affidarne a privati l'uso e l'abuso potrebbe esser fonte di conflitti o di danni a terzi e alla collettività non più imputabili a eventi naturali.

E' indubbio però che le terre paludose fossero sottoposte a una continua pressione da parte dei privati, sia per trasformarle, con apposite opere idrauliche, talvolta anche semplici, in coltivi ad alta resa, sia per utilizzarne comunque al meglio le rese alimentari (pesci, ranocchi, chiocciole, gamberi, selvaggina alata di passo).

E' altresì evidente che la pressione più razionale per la cessione di tali aree da parte del demanio fosse tramite iniziative cenobitiche, che ne avrebbero apprezzato, oltre alle rese alimentari, l'isolamento e, tramite *corvées* imposte ai lavoratori del suolo, avrebbero potuto migliorare, sia pure in modo non risolutivo, la regimazione delle acque affluenti e defluenti.

In Tuscia si hanno almeno dieci abbazie di palude,⁶⁰ di cui due regie (Sesto e Eugenio) e quattro di fondazione nobiliare, anche se è facile sospettare, come fa lo Schneider⁶¹ sulla base di un diploma di Ugo e Lotario,⁶² parlando dell'abbazia di Fucecchio, fondata dai Cadolingi, che anche tali fondazioni fossero su terre regie.

Due di queste abbazie di palude erano in Valdelsa (Eugenio e Isola), ma solo nel cartulario del monastero di Badia a Isola si notano riferimenti alle bonifiche effettuate sull'area palustre.⁶³

Anche il monastero di Marturi ha nella propria disponibilità zone paludose, certamente meno importanti di quelle presso Badia a Isola, che diventano oggetto di concessione livellaria.⁶⁴

⁵⁸ *Ibidem*, p. 109.

⁵⁹ Schneider, cit., cap. VI, p. 220.

⁶⁰ In ordine alfabetico e usando le semplificazioni identificative che rinviano all'appendice in questo stesso lavoro, le abbazie toscane "di palude" sono Altopascio, Fango, Fucecchio, Eugenio, Isola, Marturi, Pozzeveri, Quiera, Sestinga, Sesto e Settimo. Quelle qui sottolineate sono in Valdelsa.

⁶¹ Schneider, cit., cap. VI, p. 231 nota 55.

⁶² *Ad annum* 932.

⁶³ 1001 febbraio 4, lo stesso documento di fondazione definisce la abbazia *iuxta lacum*; 1038 aprile 23, cessione delle decime sul padule da parte del vescovo di Volterra.

DIMENSIONI DELLE ABBAZIE

Ciascun cenobio fa storia a sé; non soltanto nel suo costituirsi, ma anche nelle relazioni politiche col mondo esterno. Dalla carismaticità iniziale dipendono le sorti dell'abbazia nel suo stato nascente,⁶⁵ ma anche la capacità di attrarre nuovi adepti, nuovi donativi e nuove protezioni nei decenni successivi alla sua costituzione.

L'allocazione dell'istituzione in zone più o meno fertili della Tuscia non sembra essere ragione sufficiente del successo o del ristagno della sua crescita. Fenomeni politici (ad es. la debolezza dell'impero sotto gli ultimi carolingi) e accadimenti bellici violenti (le scorribande ungheresi nei primi decenni del secolo X), anche se non attestati e contestualizzati dalle fonti locali, sembrano essere motivi ben più sostanziosi per il decadimento o la perdita di prestigio di un cenobio anche in Tuscia.

Anche se le fonti non ci aiutano, è legittimo sospettare che il decadimento dell'abbazia di Marturi dopo la fase longobarda sia da attribuirsi alle scorribande ungheresi, che nell'anno 937 assediaron Lucca⁶⁶ e imperversarono, fin dal 927, in tutta l'area francigena della Toscana:⁶⁷ l'abbazia di Marturi, situata sul ramo principale nello snodo principale della via Francigena, rende anche troppo ovvia una tale induzione. La tecnica degli assalti ungheresi – procedere per le vie principali, dividendosi in bande per saccheggiare capillarmente il territorio da ambo i lati - era tale da non lasciare tranquillo nessuno dei percorsi alternativi della via romea in Valdelsa. Per spiegare la scomparsa di un cenobio regio come Marturi, un'alternativa altrettanto credibile, in un'area di passo come la Valdelsa francigena, potrebbe essere un'epidemia di peste. In ogni caso, un evento tale da disperdere i pochi superstiti, le carte e il ricordo stesso del cenobio.

Sulla consistenza delle singole compagini cenobitiche abbiamo pertanto pochi e occasionali dati.

Ai tempi di Lotario imperatore, questi fece dono alla futura sposa Adelaide di almeno tre abbazie toscane. Dall'atto di donazione si evince che **Sesto** aveva un patrimonio di 2000 mansi, mentre **Sant'Antimo** nella Valle dello Starcia aveva 1000 mansi e **San Salvatore sul Monte Amiata** aveva solo 500 mansi.⁶⁸ La **Badia fiorentina**, con 2513 mansi di dotazione da Willa, più le aggiunte di altri 2-300 mansi da parte del figlio Ugo e di altri beni ancora dal marchese Bonifacio, doveva essere la più grande della Tuscia.⁶⁹ **Marturi**, nonostante fosse circondata da terre demaniali di ampia portata, aveva 300 mansi.

LE ABBAZIE E LE DIOCESI

Il fiume Elsa, per gran parte del suo corso, divideva le diocesi di Firenze e di Volterra, escludendo il tratto nei pressi della sorgente che apparteneva alla diocesi di Siena, e il tratto terminale da Campriano alla confluenza nell'Arno, che segnava il confine tra le diocesi di Firenze e di Lucca. Per la parte chiantigiana e per gli interessi di alcune realtà chiantigiane in Valdelsa anche la diocesi di Fiesole può essere inserita nel computo.

⁶⁴ Cambi-Schmitter, «Carte della Badia di Marturi...», cit., doc. n. 67 (*Libellus*, 1177 marzo 24, Poggibonsi). - *Scilicet*, p. 238 : "...et vineam positam in padule de Papaiano...", et alibi passim ad indices.

⁶⁵ Mutuo sia il concetto di carisma che il concetto di stato nascente dalla sociologia storica di Max Weber.

⁶⁶ La chiesa di san Pietro a Vico a pochi chilometri da Lucca "*a gente paganorum demolita esse videtur*", riporta un documento dell'anno 939 nell'Archivio Arcivescovile di Lucca. Ma anche altre chiese nei dintorni di Lucca, per vasto raggio, risultano danneggiate in quel periodo. Cfr. in proposito «Porcari e in nobili Porcaresi : un castello, una consorteria» / Mario Seghieri. - Porcari : comune, 1985. - *Scilicet*, pp. 8-9 e note 10 e 11.

⁶⁷ Cfr. «Le incursioni ungheresi in Europa nel secolo X» / Gina Fasoli. - Firenze : G.C. Sansoni editore, 1945. - *Scilicet*, pp. 148-152 e carte in piego *passim*.

⁶⁸ «I diplomi di Ugo e di Lotario...» / a cura di Luigi Schiaparelli. - Roma : Tip. Del Senato, 1924. - *Scilicet*, p. 143.

⁶⁹ Schneider, cit., p. 303.

Ciascuna diocesi aveva un diverso grado di attrazione verso l'area valdelsana. **Fiesole**, data la convivenza nella contea fiorentina, appare la più marginale. Per **Lucca** l'area è da considerarsi periferica, escludendo l'arce di San Miniato e la *mansio* di Vico Wallari (San Genesio). Quest'ultima era una località certamente importante sulle strade della Tuscia e, quel che più conta, in prossimità dell'Arno, che all'epoca era un mezzo di trasporto non secondario delle merci.⁷⁰ Ne abbiamo traccia anche dal fatto che il 5 luglio 715 ospitò anche il giudizio e la sentenza che vide coinvolti i vescovi di Fiesole, di Firenze, di Lucca e di Pisa sulla questione delle pievi della diocesi di Arezzo entrate nell'orbita della diocesi Senese.⁷¹ **Siena** è impegnata ormai da secoli nella diatriba per le pievi contese con Arezzo e quindi viene assorbita dalle confinazioni sul versante orientale del suo comitato.

Restano **Firenze** e **Volterra** a nutrire i più corposi appetiti strategici sull'area valdelsana. Specialmente l'ultima delle due, col suo vescovo che è anche conte, almeno finché la carica laica non fu separata, e non a caso dal marchese Ugo di Tuscia, non nasconde mire egemoniche su tutta l'area a occidente del fiume, almeno finché le turbolenze autonomistiche delle prime embrionali compagini comunali non riusciranno a distrarla dalle mire di controllo della viabilità sovralocale.

La forza egemonica della diocesi di Volterra si esplicita nel **tracciato sigericiano** che è anomalo, perché collinare, al punto da aver costretto uno studioso attento e prudente come Thomas Szabó a dover ipotizzare che Sigeric, mal consigliato, avesse "sbagliato strada".⁷² Aver esplicitato l'anomalia del percorso sigericiano in Valdelsa è motivo sufficiente per ringraziare l'amico Szabó, perché ci ha costretti a riflettere, rendendo tutt'altro che ovvia la questione sollevata. Renato Stopani ha proposto in questo stesso Convegno un'ipotesi interpretativa credibile: la diocesi di Volterra, utilizzando le forze raccolte intorno alle pievi del versante occidentale della valle, ha creato una alternativa "attrezzata" al tracciato di fondovalle, in cui il punto chiave, l'abbazia di Marturi, nel corso del X secolo aveva perso del tutto il suo ruolo, tanto da dover essere "rifondata" dal marchese Ugo di Tuscia.⁷³

Abbiamo visto che in assenza o debolezza dei poteri centrali, imperiale e marchionale, i vescovi cercano di surrogare il ruolo con atti che sembrano invadere solo in parte le competenze del potere centrale. Non c'è bisogno di invadere il campo politico altrui, basta ribadire l'esclusività del proprio. Per contrastare i diocesani, le abbazie ricorrono allora **all'appoggio dei poteri di terzo livello**. Dopo la morte di Ottone III (1002), il monastero di san Salvatore sul monte Amiata è costretto a cercare protezione presso gli Aldobrandeschi contro il vescovo di Chiusi che pretendeva le decime sui beni monastici nella propria diocesi. L'intervento di Ildebrando IV Aldobrandeschi fu efficace perché ottenne da Enrico II nel 1007 un *praeceptum* emesso da Neuburg che conferma l'esonazione del monastero.⁷⁴

Anche sant'Antimo entra nell'orbita degli Aldobrandeschi: sempre nel 1007 l'abate Boso è a Neuburg, alla corte di Enrico II, assistito da Ildebrando IV per la rivendicazione dell'esonazione contro il solito vescovo di Chiusi. Ma già due anni prima lo stesso abate aveva ceduto metà dei beni appartenenti alla prioria di **San Tomato**, altro monastero regio affidato a Sant'Antimo, in cambio della protezione nei comitati di Firenze, Lucca e Pistoia.⁷⁵

Da questi indizi si deduce che i monasteri regi nell'interregno e nel periodo di incertezza tra Arduino d'Ivrea ed Enrico II non si peritano di ricorrere ai poteri intermedi per averne tutela: si tratta anche qui di una scelta politica, perché gli Aldobrandeschi parteggiavano per Enrico II, mentre i loro avversari della Tuscia settentrionale parteggiavano per Arduino, ma ci sono buone

⁷⁰ Si veda, in questo stesso Convegno, l'intervento di Federico Cantini.

⁷¹ Cfr. «Codice diplomatico longobardo = Storia d'Italia del Medio-Evo» / Carlo Troya. – Napoli : Stamperia Reale, 1854. – *Scilicet*, IV, 3, 312.

⁷² Cfr. "Pellegrinaggi, viabilità e ordini mendicanti" / Thomas Szabó. – Ne : «Gli ordini mendicanti in Valdelsa» : Convegno di studio : Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano, 6-7-8 giugno 1996 / Società storica della Valdelsa. – Castelfiorentino : S. s. V., 1999. – (15, Biblioteca della «Miscellanea storica della Valdelsa»). – *Scilicet*, p. 203.

⁷³ Si veda l'intervento di Renato Stopani in questo stesso Convegno.

⁷⁴ Collavini, op. cit., p. 101, con relative fonti e bibliografia.

⁷⁵ Collavini, *ibidem*.

probabilità che la **territorialità** abbia avuto un peso fondamentale nelle scelte di campo dei monasteri: chiunque fosse risultato il sovrano vincente avrebbe potuto ben capire la strumentalità della scelta.

Si completa in questo modo un processo di avvicinamento degli studiosi che aveva lasciato indizi e insofferenze negli storici più avveduti. In Valdelsa almeno, se non anche altrove, il pur prezioso e utile concetto di “**area di strada**”, proposto dal Sergi negli anni Ottanta,⁷⁶ deve far posto a qualcosa di più cogente ed esplicito, man mano che l’approfondimento della riflessione storica rivela conflitti, dove prima regnava un’indeterminata causalità legata a eventi naturali pur sempre ipotetici (frane, alluvioni, impaludamenti). Non mi pare sufficiente neppure il concetto di “**area di frontiera**” con cui Orietta Muzzi⁷⁷ – in tempi ancora pionieristici: era il 1988 – cercava di risolvere, in verità brillantemente per lo stato dell’arte, le problematiche che qui si sintetizzano. Mi sembra infatti che si possa arrivare a sostenere che la Valdelsa nei decenni prima e intorno al Mille è **un’area di frizioni egemoniche incentrate sulla strada Francigena e sul suo controllo**.

LE ABBAZIE E LA VIABILITA’

Già il Kurze ha fatto notare come le fondazioni di abbazie regie longobarde quali Bobbio, Tolla, Berceto, Brugnato, Fanano, Marturi, Sesto, Amiata, Sant’Eugenio e Monteverdi siano in località strategiche in prossimità di strade importanti o valichi importanti dell’Appennino, a distanza di 25-30 Km dal corrispettivo luogo di sosta oltre crinale.⁷⁸ Ed è altrettanto evidente che fino a Federico II, ossia per oltre quattro secoli, il ruolo stradale delle abbazie regie abbia pesato nell’attenzione, nella curatela e nel sostegno imperiale a tali istituzioni.⁷⁹

Renato Stopani, quasi venti anni fa, nel porre sullo stesso piano il percorso valdelsano di crinale a destra dell’Elsa e il percorso di fondovalle, utilizzava il ruolo precoce delle abbazie camaldolesi di **Adelmo, Mucchio e Cerreto**, allineate a nord di Poggibonsi, per rafforzare l’ipotesi della funzionalità antica del percorso di fondovalle.⁸⁰

In questo stesso convegno, Stopani ha proposto ieri una nuova interpretazione del percorso sigericiano di crinale ovest come una strada di ripiego, voluta nella seconda metà del secolo X dai vescovi di Volterra e supportata, nella parte assistenziale, dalla rete plebana della stessa diocesi, per far fronte, quanto meno, alla *defaillance* dell’abbazia regia di Marturi, caduta in palese e forse totale declino (e quindi dovuta rifondare dal marchese Ugo di Tuscia alla fine del secolo, otto anni dopo il passaggio di Sigeric dalla Valdelsa).

Ulteriore indizio che può rafforzare la tesi di Stopani, può essere dato dalle frizioni tra il vescovado di Volterra e la potente famiglia comitale degli Aldobrandeschi per la cella di **Spugna**, che sarà uno dei nuclei abitativi su cui si aggogherà Colle Valdelsa: questa cella viene fondata dal vescovo, probabilmente ancor prima del rafforzamento della rete assistenziale sul tracciato sigericiano; ma trova un forte ostacolo, sia negli Aldobrandeschi che probabilmente aspirano a crearsi una testa di ponte in prossimità della via Francigena, sia nella famiglia dei Lambardi di Staggia che intende fare della Badia a Isola l’ombelico del suo sviluppo territoriale. Il contenzioso

⁷⁶ Il concetto di “area di strada” è stato introdotto in «Potere e territorio lungo la strada di Francia : da Chambery a Torino tra X e XIII secolo» / Giuseppe Sergi. – Napoli : Liguori, 1981. – *Scilicet*, p. 40. Non ho difficoltà ad ammettere che in valli strette e sotto controllo egemonico di poteri forti, quali la val Moriana, la val di Susa e la stessa valle d’Aosta medievali, il concetto sia tuttora pienamente valido. Più gracile diventa la sua applicazione per es. in val di Taro.

⁷⁷ Cfr. “Un’area di strada e di frontiera : la Valdelsa tra l’XI e il XIII secolo” / Orietta Muzzi. – Ne : «La Valdelsa, la via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella» / O. Muzzi, R. Stopani, Th. Szabó. – Poggibonsi : Centro Studi Romei, 1988. – (2, Quaderni del Centro Studi Romei). - *Scilicet*, p. 18.

⁷⁸ Kurze, “La ‘via Francigena’ nel periodo longobardo” – In : «De strata francigena», VI/1 (1998), cit.

⁷⁹ Cfr. “Federico II e l’Italia : le grandi Signorie monastiche tra Chiesa e Impero (Italia centrale) / Wilhelm Kurze. – In : «Scritti di storia toscana», cit. – *Scilicet*, pp. 103-138.

⁸⁰ Cfr. “L’itinerario di Sigeric e i percorsi valdelsani della via Francigena” / Renato Stopani. – In : «990-1990 - Millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury» / AA.VV. – Poggibonsi : Centro Studi Romei, 1990. (4, Quaderni del Centro Studi Romei). – *Scilicet*, p. 66.

coi primi, più diretto e immediato, vede l'intervento di papa Giovanni XVIII nel 1003 e nel 1007 per sostenere le ragioni del vescovo di Volterra e si conclude nel 1007 con un **compromesso storico** che vede la cessione di Spugna a Willa da Capua degli Aldobrandeschi in cambio di altri importanti beni. Il vescovo rinuncia quindi al controllo della parte iniziale del tracciato valdelsano di fondovalle, in particolare del guado nei pressi della pieve a Elsa, perché ha già posto in essere il tracciato sigericiano e sull'attenzione per questo ripiega. Gli Aldobrandeschi cercheranno di fare di Spugna una seconda Badia a Isola, dotandola e arricchendola di beni, ma senza altrettanto successo dei Lambardi di Staggia.

Nel 1031 l'abate della Badia fiorentina destina una parte dei beni del convento per fondare un **ospizio per pellegrini e stranieri** proprio accanto al monastero.⁸¹ E proprio in ragione di questo fatto il Davidson da alcuni indizi, tra cui la testimoniata partecipazione dei cittadini all'atto, collega la decisione di creare tale ospedale con le spinte dei riformatori vallombrosani, che si indirizzavano verso un utilizzo diciamo pure sociale delle ricchezze accumulate dal monastero.⁸² Se una tale induzione, fascinosa e sostanzialmente verosimile, è esatta e se potesse, in mancanza di prove contrarie, essere estesa anche ad altre istituzioni monastiche toscane, si avrebbe un legame diretto tra monasteri, riformatori vallombrosani e rafforzamento delle strutture ospitaliere fuori dai monasteri stessi.

E' indubbio che riversare risorse monastiche nella creazione di **istituzioni ospitaliere** avrebbe rappresentato **una sorta di quadratura del cerchio** degli interessi delle parti sociali dominanti: la nobiltà extracittadina avrebbe visto evitata la formazione di nuovi potentati in grado di rafforzarsi con l'avallo del vescovado o dei monasteri più ricchi, pericolosa perché potenziale braccio secolare di mire egemoniche vescovili o abbaziali sui contadi peri- ed extraurbani; i ceti commerciali della città avrebbero goduto di luoghi di ospitalità a distanze certe per mercanti esteri e per i propri emissari; infine, per gli stessi monasteri l'ospedale sarebbe stato un investimento di lungo periodo, tendente a sostanziare agli occhi del mondo anche il ruolo assistenziale della dimensione monastica.

Soltanto nel 1096, Ugo dei Cadolingi e Cecilia sua moglie fecero dono ai monaci di Badia a Settimo della tenuta di Corticelle perché la usassero (o ne usassero le rendite) per istituire un ospizio per i pellegrini. Siamo ben oltre un secolo dalla fondazione dell'abbazia, ma questo non deve significare necessariamente che l'ospitalità ai pellegrini e ai viandanti non fosse in precedenza sentita come problema. La creazione di un ospizio staccato o comunque autonomo presso un monastero significa soltanto che l'ospitalità sta diventando un **problema organizzativo** per la struttura e che la specializzazione dei servizi, separando lo *xenodochium* dalla struttura per i monaci, deve avere lo scopo di semplificare la vita ai monaci stessi.⁸³

CONCLUSIONI

Chiediamoci allora, alla fine della nostra riflessione, in che consiste il potere che deriva a un laico o a una famiglia nobile della Tuscia, negli anni intorno al Mille, dal fondare o dal beneficiare un monastero.

Significa che nei possedimenti a macchia di leopardo della famiglia fondatrice, anche le aree demaniali, che avrebbero potuto, sì, essere erose illegalmente, ma solo in minima parte, possono, impetrandone la donazione sovrana o marchionale all'abbazia, diventare, senza colpo ferire, parte integrante dell'area di pertinenza signorile.

⁸¹ Davidsohn, cit., p. 238. ASF Badia 2 novembre 1031.

⁸² *Ibidem*, p. 239

⁸³ Rinvio a questo proposito al mio "La condizione del pellegrino : alla ricerca della genesi dello status giuridico dei pellegrini cristiani", intervento al Convegno "On the Road, pellegrinare tra antico e moderno", Casa de Gentili, Sanzeno (Trento), 5-6 Settembre 2008, in attesa di pubblicazione, ma disponibile in rete sul sito del Centro Studi Romei www.centrostudiromei.eu

Significa che nei placiti minori, quelli che investono gli interessi delle famiglie legate o dipendenti dalla abbazia stessa, ci saranno i membri della famiglia beneficiante seduti in giudizio, completando l'immagine di potere signorile saldamente territorializzato.

Significa che la gratitudine dei buoni fraticelli farà da scudo, apparentemente neutrale, nelle sempre possibili diatribe territoriali con il vescovo della diocesi.

Significa che l'officiante, durante le funzioni religiose del monastero, pregherà per la salute fisica e spirituale del beneficiante e della sua famiglia, e se ciò avviene lungo una via di traffico sovralocale, chiunque passa, fosse anche lo stesso sovrano, riceverà un'impressione di fasto, eccellenza e decoro, un po' come nella novella dei fratelli Grimm, in cui il giovane padrone del gatto con gli stivali ottiene successi insperati e immeritati, grazie al lavoro di immagine che il felino ha prodotto lungo la strada, anticipandone la venuta.

Significa che, agli occhi di tutti, escluso forse gli storici più pignoli, oggi, e i legulei bolognesi scatenati da Federico Barbarossa per la ripetizione delle **regalie**, un secolo e mezzo più tardi, abbazia e famiglia sembreranno, **saranno** un tutt'uno.

E questo basta e avanza, perché il vero potere consiste prevalentemente, allora e oggi, e certamente anche domani, nel **dotare di senso** compiuto e accettato le azioni umane.

Fabrizio Vanni
fabriziovanni@alice.it

*APPENDICE*⁸⁴

LE ABBAZIE DELLA TUSCIA PRIMA DELL'AVVENTO DEGLI ORDINI MENDICANTI

ABBAZIE REGIE⁸⁵ - **ABBAZIE MARCHIONALI**⁸⁶ - **ABBAZIE FAMILIARI NOBILIARI**⁸⁷

ABBAZIE VESCOVILI - **ABBAZIE A FONDAZIONE CARISMATICA O IGNOTA**⁸⁸

Le abbazie asteriscate e con il testo in grassetto sono in Valdelsa

ABONDIO. ABBAZIA FEMMINILE DI SANT'ABONDIO a Siena. Diocesi di Siena.
*Fondazione femminile dipendente da sant'Eugenio (v.).*⁸⁹

ACERETA. ABBAZIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA presso Marradi. Diocesi di Faenza.
*Fondazione di valico camaldolese della metà del secolo XI.*⁹⁰

⁸⁴ Per chi non capisse al volo, questa appendice è il mio personale e sentito omaggio al metodo "teutonico" di studio e di lavoro di Wilhelm Kurze. Spero e, dato che è certamente incompleto, conto di poterlo aggiornare con regolarità sul sito del Centro Studi Romei www.centrostudiromei.eu dove l'uso dei colori, che colà non hanno un costo, consente al lettore distinzioni più immediate.

⁸⁵ In questo gruppo compaiono tutte quelle abbazie che, nel corso della loro esistenza, diventano abbazie regie, prescindendo quindi da chi abbia provveduto alla iniziale fondazione e dotazione di beni.

⁸⁶ In conseguenza di quanto deciso nella nota precedente, questo tipo di abbazie diventa una classificazione residuale.

⁸⁷ Sono escluse da questa categoria le fondazioni private di funzionari regi che in seguito compaiono come abbazie regie.

⁸⁸ Anche questa è una classificazione residuale essendo troppe e variegate, oltreché sparse nei secoli, le casistiche qui riassunte.

⁸⁹ «Città borghi e castelli dell'area senese – grossetana : repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese» / Paolo Cammarosano, Vincenzo Passeri. - Siena : Provincia, 1984. (d'ora in avanti Cammarosano - Passeri). - *Scilicet*, p. 195, *ad vocem* Monastero.

***ADELMO o ELMO.** ABBAZIA DI SANTA MARIA E DEL SANTO SEPOLCRO a Elmi in Val d'Elsa. Diocesi di Volterra.

*Fu fondata nel 1034 da un certo Adelmo, feudatario del conte Guglielmo Bulgaro di Fucecchio. Nel 1061 ottiene esenzioni dal vescovo di Volterra. Nel 1093 fu affidata ai Camaldolesi che ne fecero un ospitale.*⁹¹

AGNANO. ABBAZIA DI SANTA MARIA di Agnano in Val d'Ambr. Diocesi di Arezzo.

*Di fondazione ignota, ma Repetti la dice nobiliare, degli Ubertini, risalente agli anni intorno al Mille, prima cassinese, poi camaldolese.*⁹²

ALFIANO. ABBAZIA DI SANTA TRINITA di Alfiano in Val d'Arbia o BADIA AL PIANO nel suburbio orientale di Siena. Diocesi di Siena.

Fondazione benedettina di origine nobiliare del 1124. Poco dopo passa ai vallombrosani. Nel 1510 viene accorpata alla badia di Santa Mustiola (v.)

ALINA o AGNA. Diocesi di Pistoia.

Fondazione di valico di epoca longobarda (Desiderio). In seguito la valle dell'Agna viene in possesso dei conti Guidi.

ALTOPASCIO. OSPEDALE DI SAN GIACOMO di Altopascio. Diocesi di Lucca.⁹³

Fondazione carismatica della seconda metà del secolo XI (prima menzione del 1056), che ottiene una regola autonoma, ispirata all'assistenza ai pellegrini, nel 1239 da papa Gregorio IX.

AMATO o TOMATO. ABBAZIA DI SAN TOMATO a Vinci. Diocesi di Pistoia.

Fondazione longobarda di Ratchis o Astolfo. Fu prioria di SANT'ANTIMO (v.) (Arrigo III 17 dicembre 1051). Già agli inizi del sec. XII era in decadenza e venivano ceduti beni al vescovo di Lucca.⁹⁴ Per il suo ruolo sul Montalbano e per i suoi legami a vasto raggio deve essere inclusa a pieno titolo tra le abbazie di valico. L'analisi del Kurze sugli scarsi legami dei re longobardi con la Tuscia prima di Liutprando e prima della conquista dei castelli bizantini del Frignano e di Monteveglio⁹⁵ mi induce a sospettare che la direttrice transappenninica Fanano - Montalbano - Valdelsa fosse stata individuata per evitare la direttrice Monte Bardone - Lucca, sotto il controllo dei poteri "autonomi" della Tuscia.

AMBROGIO. ABBAZIA FEMMINILE DI SANT'AMBROGIO a Firenze. Diocesi di Firenze.

Di fondazione incerta della seconda metà del secolo XI.

⁹⁰ Repetti, *ad vocem* Abazia di Acereta, I, p. 1-2.

⁹¹ Cfr. «Monasteri, pievi e parrocchie nel territorio di Gambassi (secoli X-XIII)» / Antonella Duccini. – Gambassi Terme : Comune e Società storica della Valdelsa, 2001. – *Scilicet*, pp. 6-16. Cfr. anche «Chiese romaniche in Valdelsa» / Italo Moretti, Renato Stopani. – Firenze : Salimbeni, 1968. – *Scilicet*, pp. 43-49. Cfr. anche «Chiese medievali della Valdelsa : i territori della via Francigena : aspetti architettonici e decorativi degli edifici romani religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra 11. e 13. secolo» / Marco Frati. – Empoli : Edizioni dell'Acero, 1995. – *Scilicet*, pp. 225-228. Inoltre: Repetti, *ad vocem* Adelmo, I, p. 50. Cammarosano – Passeri, cit., p. 165-6. Kurze, «Monasteri e comuni in Toscana», cit., *ad indices*.

⁹² Repetti, *ad vocem* Abazia di Agnano, I, p. 2.

⁹³ Cfr. «Altopascio. Un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale» : Atti del Convegno : Altopascio, 22 luglio 1990 / Comune di Altopascio. – Altopascio : comune, 1992. Cfr. anche «L'ospitalità in Altopascio» : storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada / a cura di Alessandra Cenci. – Altopascio : Comune et al., 1996. E inoltre: «Regola degli Ospitalieri del Tau di Altopascio A. D. 1239» : testo interpretazione commento / a cura di Lino Bertelli. – Altopascio : Comune e Pro Loco, 1995.

⁹⁴ Schneider, cit., p. 321 e segg.

⁹⁵ Kurze, «La Tuscia come parte del regno longobardo», cit., p. 42-3.

AMIATA. ABBAZIA DI SAN SALVATORE sul monte Amiata. Diocesi di Chiusi.
*Fondazione (anno 750 circa) privata (a cura di tre fratelli friulani Erfo, Anto e Marco) su terre demaniali, assistita dal re longobardo Astolfo.*⁹⁶

ANDREA. ABBAZIA DI SANT'ANDREA in Firenze tra il foro e Callemala. Diocesi di Firenze.
Abbazia regia urbana, secondo lo Schneider, donata da Ludovico II al vescovo Rading di Firenze, ma con riserva dei diritti.⁹⁷

ANSANO. ABBADIA DI SANT'ANSANO a Dofana. Diocesi di Arezzo.
*Fondato nel 715 da Willerat.*⁹⁸

ANTIMO. ABBAZIA DI SANT'ANTIMO in Val di Starcia (Val d'Orcia). Diocesi di Chiusi.
*Fondazione di epoca longobarda. Possedeva come prioria sant'AMATO (v.) Ludovico il Pio gli dona il bosco regio di Ceciliano nel Senese di oltre 50.000 ettari.*⁹⁹ *Nel 1005 l'abate è a Neuburg alla corte di Enrico II per rivendicare l'esonazione contro il vescovo di Chiusi che pretendeva le decime sui beni monastici del suo vescovado.*

ARDENGA. In Val d'Ombrone presso Montalcino. Diocesi di Siena.
*Fondazione nobiliare del secolo XI, divenuta vallombrosana e controllata dalla Badia a Coltibuono.*¹⁰⁰

ARDENGHESCA. BADIA DI SAN LORENZO sul Lanzo. In val d'Ombrone. Diocesi di Roselle, ma al confine con quella senese.
*Fondata dai conti Ardengheschi presso il loro castello di Civitella Paganico. Il documento più antico è del 1109. Nel 1143 privilegio del papa Celestino II. Soppressa nel 1440 da papa Eugenio IV.*¹⁰¹

ASSO. ABBAZIA DI SAN DONATO all'Asso (*ad Apso*) in Val d'Orcia più tardi nota come San Pietro d'Asso. Diocesi di Arezzo, poi di Chiusi.
Fondato dal re Ariperto (I?) nella foresta demaniale di Ceciliano nella Scialenga, foresta che in parte fu donata anche a Sant'Antimo (v.) e al monte Amiata (v.). Uno dei monasteri più antichi della Tuscia, con Lucca e Sesto.

AULLA. ABBAZIA DI SANTA MARIA poi DI SAN CAPRASIO ad Aulla in Val di Magra. Diocesi di Luni.
*Fondata dal marchese Adalberto nell'anno 884 presso una sua corte sulla via Francigena. Aveva il controllo delle strade e dei valichi tra Lunigiana e Garfagnana.*¹⁰²

BAGNO. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Bagno di Romagna. *Nullius dioecesis.*
*Chiesa donata nell'871 da papa Adriano II al vescovo di Arezzo purché ne facesse un monastero benedettino. Controllava il valico dell'Alpe di Serra tra Romagna e Casentino.*¹⁰³

⁹⁶ Repetti, *ad vocem* Abbadia o Badia S. Salvatore, I, p. 31 e segg., ma anche Abazia del Montamiata, I, p. 16. Schneider, cit., p. 336 e *passim*.

⁹⁷ Schneider, cit., p. 324 e seg.

⁹⁸ Repetti, *ad vocem* Dofana in Val d'Arbia, II, p. 15.

⁹⁹ Schneider, cit., p. 276.

¹⁰⁰ Repetti, *ad vocem* Abazia dell'Ardenga, I, p. 3.

¹⁰¹ Repetti, *ad vocem* Abazia dell'Ardenghesca, I, p.4. Cammarosano – Passeri, cit., p. 63.

¹⁰² Repetti, *ad vocem* Abazia dell'Aulla, I, p. 4-5. Cfr. anche il recente "San Caprasio di Aulla, un'abbazia cercata e ritrovata" / Riccardo Boggi. – In : «La via Francigena nell'alta Val di Magra» numero monografico della rivista «De strata Francigena» XVI/1 (2008).

¹⁰³ Repetti, *ad vocem* Abazia di Bagno in Romagna, I, p. 5.

BARONTO. ABBAZIA DI SAN BARONTO sul Montalbano. Diocesi di Pistoia.

*Di fondazione ignota, ma quasi sicuramente carismatica su precedente eremo, e, stando al dedicatario, una delle poche fondazioni abbaziali di epoca carolingia. Controllava la viabilità tra il Pistoiese e la valle dell'Arno e quindi deve essere dichiarata di valico perché nei pressi del passo sul Montalbano.*¹⁰⁴

BARTOLOMEO. ABBAZIA DI SAN BARTOLOMEO a Pistoia. Diocesi di Pistoia.

*Eretta nel 767 da Guidoaldo medico regio forse su beni almeno in parte demaniali. Dopo il mille entra alle dipendenza del monastero benedettino di san Giovanni Evangelista di Parma, che già avevano dipendenza in Pistoia.*¹⁰⁵

BASILIO. ABBAZIA DI SAN BASILIO a Camollia. Diocesi di Siena.

BERARDENGA. SAN SALVATORE DI FONTEBONA O DELLA BERARDENGA. Diocesi di Arezzo, ma comitato di Siena.

*Fondata nell'836 come monastero femminile. Rifondata dai Berardenghi agli inizi del secolo XI come cenobio maschile.*¹⁰⁶ *Poi camaldolese.*

BIBBONA. ABBAZIA DI SANTA MARIA ad Mansium di Bibbona. Diocesi di Volterra.

Fondazione episcopale di epoca longobarda.

BORGO A BUGGIANO. ABBAZIA DEL BORGO A BUGGIANO

BRISCIANO. ABBAZIA FEMMINILE DI SAN SALVATORE BRISCIANO a Lucca. Diocesi di Lucca.

Fondazione longobarda restaurata alla fine del secolo X. Trasferita all'abbazia di Polirone nella seconda metà del secolo XI.

BUONSOLLAZZO. ABBAZIA DI SANTA MARIA E SAN BARTOLOMEO a Buonsollazzo. Diocesi di Firenze.

Fondazione ignota della seconda metà del secolo XI. Dal 1320 cisterciense.

CAMALDOLI. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Camaldoli. Diocesi di Arezzo.

CAMAIORE. BADIA DI SAN PIETRO a CAMAIORE. Diocesi di Lucca.

Di fondazione longobarda, forse privata. Già esisteva nel 760 perché ricevette doni da Peredeo vescovo di Lucca.

CAMPIGLIA. ABBAZIA DI SAN PIETRO di Acquaviva a Campiglia. Diocesi di Populonia.

Fondazione nobile eretta intorno al Mille.

CAMPO. SAN PIETRO IN CAMPO in Val d'Orcia. Diocesi di Chiusi.

Fondazione vescovile nata intorno al Mille. Nel 1147 si fonde con l'eremo del Vivo (v.).

CAMPRENA in Val d'Orcia.

¹⁰⁴ Repetti, *ad vocem* Baronto, I, p. 282-3.

¹⁰⁵ Schneider, cit., p. 321 e segg.

¹⁰⁶ «La famiglia dei Berardenghi» / Paolo Cammarosano.

CANTIGNANO. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Cantignano nella piana di Lucca. Diocesi di Lucca.

*Fondazione ignota del secolo XI riformata nel 1277 dai camaldolesi.*¹⁰⁷

CAPANNOLI in Val d'Era

CAPOLONA. ABBAZIA DI SAN GENNARO O GIANUARIO a Capolona, poche miglia a nord ovest della città di Arezzo. Diocesi di Arezzo.

Fondata dal marchese Ugo di Tuscia nel 972. Il Kurze la classifica come abbazia regia.

CAPPIANO. ABBAZIA DI SAN BARTOLOMEO A CAPPIANO in Val di Nievole

L'abbazia fu offerta all'inizio del secolo XII all'abate di Fucecchio (v.).

CAPRAIA. MONASTERO BASILIANO dell'isola di Capraia. Diocesi di Luni (?).

CARIGI o CARISIO. ABBAZIA DI SANT'IPPOLITO E CASSIANO in Val d'Era. Diocesi di Volterra.

Kurze la considera fondazione nobiliare anche se dovrebbe essere episcopale. Eretta intorno al Mille. Posta al confine con la diocesi di Lucca (Bolla di Clemente III del 1188). Nel 1102 viene data ai Camaldolesi.

CASOLE. ABBAZIA DI SANTA TRINITA di Casole. Diocesi di Arezzo.

- *CATIGNANO. Vedi Vittore.

CAVRIGLIENSE. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA MARIA a Cavriglia. Diocesi di Fiesole.

*Di probabile fondazione nobiliare dei Ricasoli Firidolfi, nei decenni dopo il Mille. Viene poi ceduta a Passignano e quindi ai vallombrosani. Viene in possesso del monastero di san Vittore (v.) nei colli tra San Gimignano e la Valdera.*¹⁰⁸

***CERRETO. BADIA DI SAN PIETRO a Cerreto. Diocesi di Volterra.**

*Eremo, poi chiesa. Papa Alessandro II nel 1072 ne conferma il possesso a Camaldoli poco dopo la trasformazione in monastero.*¹⁰⁹ *Sotto di sé ebbe l'abbazia di Mucchio (v.) sempre in Valdelsa.*

CHIANA. ABBAZIA DI SAN BENEDETTO in Val di Chiana. Diocesi di Chiusi.

Fondazione di ignoti nata intorno al Mille.

COLLE. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA MARIA in Colle. Diocesi di Fiesole.

Di fondazione nobiliare degli anni intorno alla metà del secolo XI. Nel 1238 diventa cisterciense.

COLTIBUONO. BADIA DI SAN LORENZO A COLTIBUONO nel Chianti. Diocesi di Fiesole.

*Fondata dalla famiglia Firidolfi negli anni intorno al Mille, riformata nel 1049 e affidata a canonici regolari, nel 1095 diventa vallombrosana. Ebbe il controllo su altri monasteri vallombrosani del senese (Ardenga, Spineta, San Giacomo).*¹¹⁰

¹⁰⁷ Repetti, *ad vocem* Abbazia o Badia di Cantignano, I, p. 30.

¹⁰⁸ Repetti, *ad voces* Cavriglia, I, p. 635 e Cavriglia (Monastero di-), *ibidem*.

¹⁰⁹ Kurze, "Monasteri e comuni in Toscana", cit., *ad indices (talvolta indicata come Cerrito)*. Repetti, *ad vocem* Badia di S. Pietro a Cerreto, I, p. 188. Gli altri rimandi o sono vuoti o inesistenti (v. Badia di Cerreto).

¹¹⁰ Repetti, *ad vocem* Abbazia di Coltibuono, I, p. 8-9. Cammarosano-Passeri, cit., p. 69-70.

***CONÈO.** ABBAZIA DI SANTA MARIA a Conèo in Valdelsa. Diocesi di Volterra, poi di Colle Val d'Elsa.

Fondazione ignota, ma probabilmente del vescovo di Volterra, della prima metà del secolo XI, poi vallombrosana dalla seconda metà dello stesso secolo. Qui viene a morire, Lamberto, vescovo di Firenze dal giugno 1025, che aveva rinunciato all'incarico per tornare alla quiete monastica.¹¹¹ Nel 1179 viene inclusa nel privilegio di papa Alessandro III per il vescovo di Volterra. Nel 1254 alcuni beni dell'abbazia vengono dati in pegno dal vescovo di Volterra per un prestito di guerra.¹¹²

CRESPINO. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Crespino nella Valle del Lamone. Diocesi di Faenza.

Fondazione di valico dipendente da Marradi (v.) della metà del secolo XI, poi vallombrosana come la casa madre.¹¹³

CRISTOFORO. ABBAZIA E SPEDALE SI SAN CRISTOFORO A Siena. Diocesi di Siena.

Ospedale di tipo canonica della seconda metà del secolo XI.

- DOFANA. Vedi ANSANO.

ELLERO. ABBAZIA FEMMINILE DI SANT'ELLERO o ILARIO di Alfiano nel Valdarno Superiore. Diocesi di Fiesole.

Fondata dai conti Guidi nella seconda metà del secolo X. Nel 1039 la badessa dona parte della montagna a san Giovanni Gualberto per fondare Vallombrosa (v.).

- *ELMI. Vedi ADELMO.

EMA. ABBAZIA DI SAN PIETRO A EMA. Diocesi di Firenze.

Dovrebbe essere fondazione vescovile perché alla mensa vescovile ritorna nel 1373 dopo essere stata dei cluniacensi e poi degli Olivetani di San Miniato al Monte dal 1038. Ceccarelli Lemut la definisce monastero, mentre il Repetti parla di chiesa.

***EUGENIO.** ABBAZIA DI SANT'EUGENIO o DEL MONASTERO in Pulosiano presso Siena. Diocesi di Siena.

Fondata nel 730 dal longobardo Warnifredo gastaldo a Siena. Benedettina.

Fondazione regia di età longobarda (Liutprando), anche se la fondazione è attribuita al gastaldo senese. Per la sua vicinanza alla città (presso Porta San Marco). Nel 1007 il suo abate è convocato a Neuburg da Enrico II con altri vescovi italiani e abati regi. Diploma di Arrigo IV del 4 giugno 1081 e di Federico Barbarossa dell'8 agosto 1185

Accorpata da papa Eugenio IV nel 1446 con l'abbazia di Isola (v.).¹¹⁴

FALESIA. ABBAZIA DI SAN GIUSTINO o GIUSTINIANO a Falesia. Diocesi di Populonia.

Fondazione nobiliare eretta nel 1022 "juxta mare" . Dovrebbe essere situata a nord di Piombino.¹¹⁵

FANGO. BADIA AL FANGO (ABBATIA SANCTI PANCRATII DE LUTO). Diocesi di Roselle.

¹¹¹ L'ipotesi è in Davidsohn, cit., I, p. 224 nota 3.

¹¹² Cammarosano-Passeri, cit., p. 67.

¹¹³ Repetti, *ad vocem* Abazia di Crespino o Crispino, I, p. 9.

¹¹⁴ Cammarosano-Passeri, cit., p. 195.

¹¹⁵ "Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino" / M. L. Ceccarelli Lemut. In : «Populonia e Piombino in età medievale e moderna» / M. L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella (edd.). – Pisa : 1996.

*Nella palude formata dal fiume Bruna all'interno di Castiglione della Pescaia.*¹¹⁶

FARNETA. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Farneta. Diocesi di Arezzo.¹¹⁷
*Fondata da nobiltà locale all'inizio dell'XI secolo, ma Kurze la considera abbazia regia.*¹¹⁸

FASTELLO. ABBAZIA E SPEDALE DI SAN PETIO di Fastello. Diocesi di Siena.
Fondazione longobarda.

FELICITA. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA FELICITA a Firenze. Diocesi di Firenze.
Fondazione vescovile del 1059 a opera del vescovo Gerardo, poi papa Niccolò II.

FIESOLANA. ABBAZIA DI SAN BARTOLOMEO E ROMOLO a Fiesole. Diocesi di Fiesole.
Fondata dal vescovo Jacopo il Bavaro.

FIGLINENSE. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA MARIA a Figline in Valdarno. Diocesi di Fiesole.
Di fondazione incerta, in seguito diviene vallombrosana.

FIORA. ABBAZIA DI TORRITA O DI SANTA FIORA E LUCILLA ad Arezzo. Diocesi di Arezzo.
Fondazione episcopale di epoca longobarda (anno 770). Trasferita in città in epoca successiva.

FIorentina. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Firenze ovvero BADIA FIORENTINA. Diocesi di Firenze.
*Fondata da Willa con atto del 31 maggio 978. Oggetto di cupidigie da parte dei conti Guidi forse per la contiguità di alcuni beni marginali. Eredita la corte di Radda dal marchese Ugo (conferma di Ottone III 8 gennaio 1002) (Marchese Bonifacio 12 agosto 1009) (Arrigo II 14 maggio 1012) (Corrado II 20 marzo 1030) (Arrigo IV 1073) Enrico VI il 25 maggio 1191 infeuda Radda ai conti Guidi.*¹¹⁹

FOIANO. ABBAZIA DI SAN QUIRICO di Rosa a Foiano in val di Chiana. Diocesi di Arezzo.
Chiesa, poi abbazia camaldolese.

FONTANA TAONA. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Fontana Taona sul valico tra Pistoia e Bologna. Diocesi di Pistoia.
*Fondazione di valico del marchese Bonifacio di Toscana, che, per dotarla, svuota Marturi (v.) tra 1002 e 1012. Nel 1090 papa Urbano II lo dichiara dipendente da Vallombrosa.*¹²⁰

FONTE BENEDETTA. ABBAZIA DI SANTA TRINITA DELL'ALPI O DI FONTE BENEDETTA in Casentino. Diocesi di Arezzo.
*Repetti ne attribuisce la fondazione a monaci tedeschi alla metà del secolo X che qui creano un ospizio con regola benedettina. Ebbe doni dalla nobiltà locale negli anni 1008 e 1014. Poi nel 1021 e nel 1065. Ebbe il controllo della badia di Soffena (v.). Nel 1425 diventa vallombrosana.*¹²¹

- FONTEBUONA. Vedi BERARDENGA.

¹¹⁶ Cammarosano-Passeri, cit., p. 81.

¹¹⁷ «L'abbazia di Farneta in Val di Chiana» / Sante Felici. – Arezzo : Tipografia Sociale, 1978.

¹¹⁸ Kurze, "Monasteri e comuni in Toscana", cit., p. 157.

¹¹⁹ Schneider, cit., p. 325-6.

¹²⁰ Schneider, cit., p. 321 e segg.

¹²¹ Repetti, *ad vocem* Abazia di S. Trinita dell'Alpi, I, p. 29.

- FONTIANO. Vedi MUCCHIO.

FORCOLI. ABBAZIA DI SAN MICHELE A FORCOLI presso Pistoia. Diocesi di Pistoia.
Fondata nel 1084 dal vescovo di Pistoia e donata ai vallombrosani di Fucecchio (v.).

FREDIANO. ABBAZIA DI SAN VINCENZO E FREDIANO fuori Lucca. Diocesi di Lucca.
Creata nel 685 da Faulo, maggiordomo di Pertarido e Cuniperto, ottenendo dal re l'autonomia dal vescovo, è tra i più antichi monasteri toscani.

FUCECCHIO. ABBAZIA DEL BORGONUOVO O DI SAN SALVATORE a Fucecchio nel Valdarno Inferiore sulla via Francigena. Diocesi di Lucca.¹²²

Fondata dal conte Lotario dei Cadolingi nel 996 dove il padre Cadolo aveva già eretto una chiesetta. Fu come la badia di Sesto (v.) prima benedettina e poi vallombrosana. Dipendevano da esso il monastero vallombrosano di San Michele a Forcoli (v.) presso Pistoia e il monastero di San Bartolomeo a Cappiano (v.).

L'abbazia di Fucecchio ebbe a questionare con la pieve di san Genesio per il possesso di beni e chiese del Valdarno e col vescovo di Lucca per la sua sostanziale indipendenza.

Dalla metà del sec. XIII il monastero perde autonomia e viene ceduto alle monache di Gattaiola e poi ai francescani dal vescovo di Lucca.

A Fucecchio c'era anche un importante ospedale per pellegrini.

GALGANO. ABBAZIA DI SAN GALGANO in Val di Merse. Diocesi di Volterra.

Fondata dal vescovo di Volterra in onore del beato Galgano da Chiusdino, fu affidata ai cisterciensi, che così entrano in Toscana (1201). Diplomi di Arrigo VI e Ottone IV (30 ottobre 1209).

GODENZO. ABBAZIA DI SAN GAUDENZIO in Alpe a San Godenzo in Mugello. Diocesi di Fiesole.

Fondata dal vescovo Jacopo il Bavaro nel febbraio del 1029 su una chiesa plebana. Il vescovo, col consenso del clero fiesolano, ne fece dono ai monaci cassinesi.

GIUGNANO. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Giugnano. Diocesi di Roselle.

Nel 1140 papa Innocenzo II conferma numerosi beni nel Grossetano.

GIUSTINA. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA GIUSTINA a Lucca. Diocesi di Lucca.

Secondo la Ceccarelli Lemut potrebbe essere una fondazione regia.

GIUSTO. ABBAZIA DI SAN GIUSTO presso Volterra. Diocesi di Volterra.

Fondata nel 1030 dal vescovo di Volterra su un precedente oratorio. Riedificata dall'Ammannati nel XVI secolo. Qui furono siglati nel 1130 i capitoli di alleanza tra Volterra e Pisa.¹²³

GONDA. ABBAZIA DI SANTA GONDA O GIOCONDA nel Valdarno Pisano. Diocesi di Pisa.

GORGONIO. ABBAZIA BASILIANA DI SAN GORGONIO nell'isola di Gorgona. Diocesi di Luni (?).

¹²² Cfr. "L'abbazia di san Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi" / Alberto Malvolti. - Ne : «La Valdinievole fra Lucca e Pistoia nel primo medioevo» : atti del Convegno di Fucecchio, 19 maggio 1985. - Pistoia : Istituto storico lucchese e società pistoiese di storia patria, 1986.

Cfr. anche «L'abbazia di san Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel basso medioevo» : storia architettura archeologia : atti del Convegno di Fucecchio, 16 novembre 1986 / Comune di Fucecchio. - Fucecchio : comune, 1987.

¹²³ Repetti, *ad vocem* Abazia di S. Giusto, I, p. 14.

Risale al IV secolo ed è citata da Rutilio Namaziano. Ma fu rifondato alla metà del secolo XI. Ebbe come di pendenza a Pisa il monastero di San Vito (v.).

GRIGNANO 1. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Grignano presso le mura di Prato. Diocesi di Pistoia.

*Fondazione vallombrosana del principio del secolo XII che il Repetti distingue dalla seguente, anch'essa vallombrosana.*¹²⁴

GRIGNANO 2. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Grignano a un miglio e mezzo da Prato.

*Fondazione vallombrosana.*¹²⁵

- ILARIO. Vedi ELLERO.

***ISOLA.** ABBAZIA O BADIA A ISOLA con annesso OSPEDALE presso Staggia. Diocesi già di Volterra ora di Colle Val d'Elsa.¹²⁶

*Fondata nel 1001 dalla contessa Ava figlia del conte Zanobi, fu Hauskloster della famiglia dei Lambardi di Staggia. La contessa Ava, vedova, assume lo status monacale anche se continua a vivere nel castello di Staggia.*¹²⁷ *Diploma di Enrico II (Marturi, 14 luglio 1022), Enrico III (9 giugno 1055), Federico Barbarossa (20 gennaio 1178) e Ottone IV (29 ottobre 1269). Privilegi e protezione apostolica dei papi Leone IX (19 luglio 1050 su richiesta della marchesa Beatrice di Canossa), Niccolò II (17 gennaio 1159) Alessandro II (31 dicembre 1063) e Alessandro III (24 dicembre 1172).*

I monaci cassinesi che la gestirono ebbero funzioni feudali (baronia) confermate dal legato di Federico II (Poggibonsi 28 dicembre 1221). Isola perché a sud costeggiava un lago o padule.

Nel 1446 papa Eugenio IV la accorpa al monastero di sant'Eugenio presso Siena.

KINZICA. ABBAZIA DI SANT'ANDREA in Kinzica. Diocesi di Pisa.

LAGO VERANO. EREMO AGOSTINIANO DI SAN LEONARDO a Lago Verano. Diocesi di Siena.

LECCETO. EREMO AGOSTINIANO DI SAN SALVATORE a Lecceto. Diocesi di Siena.

*Fondato nel 1228 dagli agostiniani di san Leonardo al Lago su terreno del Comune di Siena.*¹²⁸

***LUCCHESE.** ABBAZIA DI SAN LUCCHESE a sud ovest di Poggibonsi. Diocesi di Firenze.

*Fondazione tardiva carismatica, sorta dove giacevano le spoglie (la testa, perché il resto del corpo fu miracolosamente rinvenuto nel 1581) del primo terziario francescano originario di Poggibonsi, morto nel 1239.*¹²⁹ *Si aggiunge alla lista solo perché fondazione della Valdelsa.*

LUCO. ABBAZIA FEMMINILE DI SAN PIETRO a Luco nel Mugello. Diocesi di Firenze.

Fondato nel 1085 dal priore di Camaldoli. L'unico monastero femminile beneficiato da Matilde di Canossa nel 1105.

- LUTO. Vedi FANGO.

¹²⁴ Repetti, *ad vocem* Grignano, II, p. 516.

¹²⁵ Vedi nota precedente.

¹²⁶ Cammarosano, «Abbadia a Isola», cit.

¹²⁷ Davidsohn, cit., I, p. 226 nota 3. Repetti, *ad vocem* Abazia dell'Isola, I, p. 15.

¹²⁸ Cammarosano-Passeri, cit., p. 194.

¹²⁹ Benvenuti, cit., p. 307 e segg. Repetti, *ad vocem* Lucchese (S.) in Val d'Elsa, II, p. 909.

MAIANO. ABBAZIA FEMMINILE DI SAN BENEDETTO E SAN MARTINO a Maiano. Diocesi di Fiesole.

Fondazione ignota di epoca intorno al Mille. Sembra aver ricevuto bolle di quattro pontefici (Pasquale II, Innocenzo II, Celestino e Anastasio IV).¹³⁰

MANSIO TEMPLARE a Camollia. Diocesi di Siena.

MANSIO TEMPLARE a Lucca. Diocesi di Lucca.

***MANSIO GEROSOLIMITANA a Marturi. Diocesi di Firenze.**

Accertata nella prima metà del secolo XII.

***MARIANO.** ABBAZIA DI SAN MARIANO. Diocesi di Volterra.

Sui colli del crinale tra Valdelsa e Valdera. Prima chiesa del vescovo di Volterra, più tardi monastero probabilmente legato alla abbazia di Adelmo (v.).¹³¹

MARRADI. ABBAZIA DI SANTA REPARATA a Salto o al Borgo che poi diventa Marradi. Diocesi di Faenza.

*Fondazione benedettina, poi divenuta vallombrosana nel 1112.*¹³²

MARTIRIO. ABBAZIA DI SAN MARTIRIO a Siena. Diocesi di Siena.

***MARTURI.** ABBAZIA DI SAN MICHELE ARCANGELO a Poggio Marturi (Poggibonsi). Diocesi di Firenze, ora di Colle Val d'Elsa.¹³³

Fondata probabilmente in epoca longobarda,¹³⁴ secondo il Kurze forse anche pre-longobarda, almeno come centro amministrativo demaniale,¹³⁵ dagli stessi tre fratelli che fondarono anche San Salvatore sul monte Amiata,¹³⁶ fu rifondata nella seconda metà del X secolo da Ugo marchese di Toscana.¹³⁷ Riccamente dotata di beni in Chianti, Valdarno Superiore e contado modenese. Biografia di san Bononio. Il marchese Bonifacio la svuota di beni in favore di Fontana Taona (v.). I marturiensi rientrano nel 1018 con la regola di Romualdo. Il 14 luglio 1022 l'imperatore Enrico II di ritorno da Roma vi fa sosta.¹³⁸ Donazioni e conferme di papa Alessandro II (1 novembre 1068) Beatrice (placito del 1075), Matilde (1099, protezione e

¹³⁰ Repetti, *ad vocem* Majano, III, p. 27.

¹³¹ Duccini, *cit.*, pp. 23-24.

¹³² Repetti, *ad vocem* Marradi, III, p. 87, ma anche *ad vocem* Abazia di S. Reparata, I, p. 24.

¹³³ Cambi-Schmitter, «Carte dell'abbazia di Marturi...», *cit.* Vedi anche Schneider, *cit.*, p. 326. Vedi anche Repetti, *ad voces* Abazia di Poggio Marturi o di Poggibonsi, I, p. 22 e Poggibonsi, IV, p. 480 e segg.

¹³⁴ Il privilegio di papa Alessandro II del 1 novembre 1068, che cita atti dei suoi predecessori, anticipa la fondazione a prima del pontificato di Stefano IV (816-817). Cfr. W. Kurze, «I reperti d'argento di Galognano come fonti di storia», p. 233 nota 133.

¹³⁵ Tellenbach, in Kurze, «Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale», *cit.*, p. X, oltre al saggio del Kurze sui reperti di Galognano.

¹³⁶ Kurze, «Monasterium Erfonis», *cit.*, p. 358.

¹³⁷ Per contro, ma erroneamente, vedi «Storia di Poggibonsi» = Notizie diverse cronologicamente disposte per servire alla storia di Poggibonsi / Attilio Ciaspini ; a cura di Antonio Lombardini. – Siena : Tip. Dell'Ancora Landi & Alessandri, 1850 – Reprint : Atesia editrice, 1989. – *Scilicet*, p. p «Il Castello Marturi al contrario era situato sul Poggio detto anch'esso di Marturi, e che dal 983 prese il nome di Poggio di Badia, perché nel Castello vi fu quell'anno fondata dal Marchese Ugo di Brandemburgo, una Badia di Monaci Benedettini. Vedi Atto di fondazione de' 25 Luglio 983».

¹³⁸ MGH, DHII, 475 e 477.

*conferma dei beni e 24 luglio 1107, beni in prossimità dell'Elsa). Matilde è a Marturi anche l'11 novembre 1103. Nel 1089 l'abate fonda un ospizio per i poveri al ponte di Marturi.*¹³⁹

MICHELE IN SUBURBIO. ABBAZIA DI SAN MICHELE in Suburbio di Arezzo. Diocesi di Arezzo.

Chiesa gestita dai camaldolesi, poi trasferita in città.

MINIATO. San Miniato al MONTE a sud di Firenze. Diocesi di Firenze.

*Fondazione vescovile. Nel 1028 il vescovo dona beni per le anime della famiglia imperiale e per la salute e incolumità del marchese Bonifacio. Nel 1037 il suo successore fa qualcosa di simile. Nel 1038 riceve sotto il suo controllo il monastero di san Pietro a Ema (v.).*¹⁴⁰

- ***MONCHIO.** Vedi MUCCHIO.

MONTECELLESI. ABBAZIA DI SANT'AMBROGIO a Montecellesi. Diocesi di Siena.

Edificata dal vescovo nel 1063 e poi divenuto monastero femminile camaldolese. Fu oggetto di donazioni da parte degli Aldobrandeschi.

MONTECRISTO. ABBAZIA BASILIANA DI SAN MAMILIANO nell'isola di Montecristo. Diocesi di Populonia – Massa Marittima.

MONTEPIANO. ABBAZIA DI MONTEPIANO in Val di Bisenzio. Diocesi di Pistoia.¹⁴¹

Fondazione di valico su un precedente eremo attribuita a Ugucione figlio di Guglielmo Bulgaro dei Cadolingi. Passa ai Vallombrosani.

MONTE SAN QUIRICO. ABBAZIA DI SAN QUIRICO in Monte San Quirico. Diocesi di Lucca.

Fondazione ignota della seconda metà del secolo XII.

MONTESCALARI. ABBAZIA DI SAN CASSIANO di Montescalari presso Greve. Diocesi di Fiesole.

*Eretta non sappiamo da chi verso la metà del secolo XI e vallombrosana dal 1078. Fu in relazione con la badia di Tagliafuni (v.).*¹⁴²

MONTEVERDE o MONTEVERDI. Contea e diocesi di Populonia, anche se in area inizialmente appartenente a Lucca longobarda. In area sicuramente demaniale (*valdum regis, balneum regis* sono toponimi vicini).

*Fondata da un certo Walfredo longobardo nel luglio del 754, probabilmente su beni demaniali, tanto da esser considerata un'abbazia regia. Pur figurando tra i beni ceduti da Carlo Magno alla Santa Sede, restò sotto il controllo regio, il che conferma una origine regia. Analoga situazione per Sesto (v.).*¹⁴³

¹³⁹ «Ugo marchese di Tuscia» / Antonio Falce, cit. – Excursus 1: Intorno alle origini della Badia di Marturi (Poggibonsi).

¹⁴⁰ Repetti, *ad vocem* Abazia di S. Miniato, I, p. 15.

¹⁴¹ «L'abbazia di Montepiano : un'architettura vallombrosana sull'Appennino pratese» / Maria Anna Di Pedè ; presentazione di Italo Moretti. – Firenze : Firenze Libri, 2006. – (1, Architettura e territorio). Repetti, *ad vocem* Badia di Montepiano, I, p. 186.

¹⁴² Repetti, *ad vocem* Abazia di Monte Scalari o monte Scalajo, I, p. 18.

¹⁴³ Repetti, *ad vocem* Abazia di Monte verdi, I, p. 19. Schneider, cit. p. 331 e *passim*.

MONTIGNANO. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA MARIA in Montignano. Diocesi di Firenze.

Fondazione ignota della seconda metà del secolo XI.

MORRONA. ABBAZIA DI MORRONA in Val d'Era. Diocesi di Volterra.

Fondata dai conti di Fucecchio prima del sec. IX. Retta dall'inizi del sec. XII dai camaldolesi. Nel 1089 ha una donazione imponente da Ugucione figlio di Guglielmo Bulgaro. Gli abati cominciano a vendere a Pisa. Soppressa nel 1482.¹⁴⁴

MOXI. LE DUE BADIE DI SAN DONNINO in Val di Fine e di SAN SALVATORE in Moxi presso Rosignano. Diocesi di Pisa.

Del primo monastero, quello di San Quirico o delle Colline si ha traccia documentale del 1034 negli Annales Camaldulenses. Altra menzione del 26 aprile 1043 nelle carte della Primaziale di Pisa. Del secondo si ignora chi lo fondasse nella prima metà del secolo XII.¹⁴⁵

***MUCCHIO.** ABBAZIA DI SAN PIETRO a Fontiano. Diocesi di Volterra.

Chiesa di fondazione nobiliare, accanto al castello dei Cadolingi, degli anni intorno al Mille; in seguito (1085) camaldolese (dipendeva dall'abbazia di Cerreto, v.) e poi cenobio (1113) in condivisione col vescovo di Volterra.¹⁴⁶

MURO. ABBAZIA DI SAN PIETRO a Monte Muro sui monti tra Valdarno Superiore e Chianti. Diocesi di Fiesole.

Di fondazione ignota degli anni centrali del secolo XI, poi diviene camaldolese. Secondo il Repetti con la Badiaccia vicina erano due monasteri gemelli.¹⁴⁷ All'inizio del Trecento, beni dell'abbazia furono dati in pegno ai Franzesi di Staggia e, al fallimento di questi, requisiti dal Comune di Firenze.

MUSCETO. ABBAZIA DI SAN PIETRO a Musceto in Mugello. Diocesi di Firenze.

Fondazione vallombrosana della seconda metà del sec. XI.

MUSTIOLA. ABBAZIA DI SANTA MUSTIOLA a Siena. Diocesi di Siena.

- NERANA. Vedi TAGLIAFUNI.

NOVELLA. CHIESA DI SANTA MARIA NOVELLA a Firenze. Diocesi di Firenze.

Cenobio domenicano dal 1221 su chiesa preesistente.

***OBACULA.** ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA GIOCONDA di Obacula presso san Miniato al Tedesco. Diocesi di Lucca.

Fondazione camaldolese della seconda metà del secolo XII.

PACCIANA nella Valle dell'Ombrone Pistoiese. Diocesi di Pistoia.

Di fondazione nobiliare. Poi vallombrosana.

PASSIGNANO. ABBAZIA DI SAN MICHELE a Passignano in Val di Pesa. Diocesi di Fiesole.

Il più antico documento è del marzo 884 (Fedele Soldani Historia Passinianensis). Kurze la dichiara di fondazione episcopale. Diviene successivamente vallombrosana.

¹⁴⁴ Repetti, *ad vocem* Abazia di Morrona, I, p. 20.

¹⁴⁵ Repetti, *ad vocem* Badie (Le Due) in Val di Fine, I, p. 203.

¹⁴⁶ Repetti, *ad vocem* Mucchio, III, p. 624 ; Cammarosano-Passeri, cit., p. 169, *ad vocem*.

¹⁴⁷ Repetti, *ad vocem* Badia a Monte Muro, I, 185.

*E' importante anche perché convoglia i fondi documentali di altre importanti abbazie toscane.*¹⁴⁸

PELLEGRINO IN ALPE. CENOBIO CON OSPEDALE DI SAN PELLEGRINO nell'Alpe omonima. Diocesi di Lucca.

Fondazione di valico di fondazione forse matildica della seconda metà del secolo XI.

- PIANO. Vedi ALFIANO.

PIER MAGGIORE. ABBAZIA DI SAN PIER MAGGIORE a Firenze. Diocesi di Firenze.

Di fondazione episcopale della metà del secolo XI.

- PILOSIANO. Vedi EUGENIO

POGGIO DONATI. ABBAZIA DI SAN MICHELE a Poggio Donati. Diocesi di Siena.

POLVEROSA. EREMO AGOSTINIANO DI SAN DONATO a Torri in Polverosa. Diocesi di Firenze.

Fondazione agostiniana della seconda metà del sec. XII, poi dal 1239 degli Umiliati.

POMARANCE. ABBAZIA FEMMINILE DI SAN DALMAZIO a Pomarance. Diocesi di Volterra.

Fondazione vallombrosana della prima metà del secolo XII.

PONZIANO. ABBAZIA DI SAN PONZIANO già SAN PIETRO presso Lucca. Diocesi di Lucca.

Fondata nel 790, quindi in epoca carolingia, come convento femminile privato. Nel 983 diventa maschile con forti donazioni della marchesa Willa si presume da beni demaniali. Lo Schneider ritiene che in tale occasione e su tali donazioni divenisse abbazia regia.¹⁴⁹ Ottone III dona protezione e immunità. Trasferita all'abbazia di Polirone nella seconda metà del secolo XII.

POPPIENA. ABBAZIA DI SANTA MARIA a POPPIENA nel Valdarno casentino. Diocesi di Fiesole.

Chiesa donata dai Guidi di Romena nel 1099 a Camaldoli perché ne facessero una badia. Nel 1105 papa Pasquale II conferma i beni donati. Il tentativo dei Guidi di farne un monastero femminile sembra non abbia avuto esito.¹⁵⁰

POPULONIA. ABBAZIA DI SAN SALVATORE E SAN QUIRICO a Populonia. Diocesi di Populonia - Massa Marittima.

Fondata da ignoti intorno al Mille.

POSTIERLA. ABBAZIA DI SANT'ANDREA in Postierla presso Volterra. Diocesi di Volterra.

Ora seminario vescovile, costituita su una preesistente chiesa abbandonata nel 1339 dal vescovo di Volterra che la cede agli Olivetani perché la popolino con loro monaci. Soppressa nel 1783.

POZZEVERI. ABBAZIA DI SAN PIETRO a Pozzeveri presso il lago di Sesto. Diocesi di Lucca.

Fondazione nobile lucchese dei Porcaresi risalente al 1056, (anche se il Repetti la fa risalire al 952), entrò in rapporti anche coi da Corsena, vassalli matildici.¹⁵¹ Prima del 1105 diventa camaldolese.¹⁵²

¹⁴⁸ Repetti, *ad vocem* Abazia di Passignano, I, p. 21.

¹⁴⁹ Schneider, cit., p. 310.

¹⁵⁰ Repetti, *ad voces* Poppiena, IV, p. 578 e Badia di Razuolo, I, p. 190.

¹⁵¹ Cfr. anche il già citato «Porcari e i nobili Porcaresi» del Seghieri.

PRATAGLIA. ABBAZIA DI SANTA MARIA ASSUNTA E SAN BENEDETTO a Prataglia. Diocesi di Arezzo.

Fondata prima del Mille (conferma di beni da Ottone III nel 1002) ma ingrandita dal vescovo di Arezzo nel 1008. Nel 1157 viene assorbita da Camaldoli.¹⁵³

PRATOVECCHIO. ABBAZIA FEMMINILE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA in Pratovecchio. Diocesi di Fiesole.

Fondazione nobiliare donata ai camaldolesi nella prima metà del secolo XII.

- *PULICIANO. Vedi ADELMO.

QUARTO. ABBAZIA DI SAN MICHELE a Quarto nel suburbio a nord di Siena. Diocesi di Siena. *Fondazione tardiva dei cisterciensi di san Galgano che qui si trasferirono nel 1337.¹⁵⁴*

QUIESA. ABBAZIA DI QUIESA Diocesi Pisa, poi di Lucca

Fondata nel 1025 dalla contessa Willa, figlia del marchese Ugo di Tuscia, erroneamente creduta sposa di un figlio di Arduino d'Ivrea.¹⁵⁵ Fu affidata ai cassinensi e poi ai camaldolesi.¹⁵⁶

RAPOLANO. ABBAZIA DI SANTA MARIA ASSUNTA. Diocesi di Arezzo.

Fondazione tardiva olivetana che poi ha ospitato la stessa pieve.¹⁵⁷

RAZZUOLO. ABBAZIA E OSPEDALE DI SAN PIETRO E SAN PAOLO a Razzuolo in Mugello. Diocesi di Firenze.

Fondazione di valico vallombrosana, la terza compiuta dal fondatore di Vallombrosa, san Giovanni Gualberto, nel 1035, vicina al giogo di Casaglia sulla strada faentina. Poi trasferita a Ronta. Gestiva l'ospedale di San Paolo a Firenze in borgo Pinti.¹⁵⁸ Repetti riporta la dedica a san Paolo, Kurze¹⁵⁹ a san Pietro, io riporto entrambe.

- REPARATA. Vedi MARRADI.

RIPOLI. ABBAZIA FEMMINILE DI SAN BARTOLOMEO di Ripoli. Diocesi di Firenze.

Fondazione nobiliare come monastero femminile di epoca longobarda (ante 790), poi trasformata in cenobio maschile e infine divenuta vallombrosana.¹⁶⁰

ROCCA AMADORE. EREMO AGOSTINIANO DI SANTA MARIA a Rocca Amadore. Diocesi di Siena.

ROFENO. Nella Scialenga. Diocesi di Arezzo.

Fondata da nobili senesi prima del 1031. Nel 1375 fu aggregata a Monte Oliveto Maggiore.¹⁶¹

¹⁵² Repetti, *ad vocem* Abbadia o Badia di Pozzeveri, I, p. 30-21.

¹⁵³ Repetti, *ad vocem* Abazia di Prataglia, I, p. 23.

¹⁵⁴ Repetti, *ad vocem* Badia a Quarto, I, p. 189.

¹⁵⁵ Falce, Ugo di Tuscia, *passim*.

¹⁵⁶ Repetti, *ad vocem* Badia di Quiesa, I, p. 189.

¹⁵⁷ Repetti, *ad vocem* Rapolano, IV, 726.

¹⁵⁸ Repetti, *ad voces* Razzuolo, IV, p. 735 e Badia di Razzuolo, I, 190.

¹⁵⁹ Kurze, "Monasteri e comuni in Toscana", cit., p. 156.

¹⁶⁰ Repetti, *ad vocem* Abazia di Ripoli, I, p. 24.

¹⁶¹ Cfr. La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII / Paolo Cammarosano. - In «Bollettino senese di storia patria», LXXXVI (1979) p. 41-45.

ROSA. BADIA DI SANTA MARIA DELLA ROSA a Siena presso porta a Tufi. Diocesi di Siena.
*Fondazione camaldolese della prima metà del secolo XII. Per il lascito ereditario di Vannuccio di Andreolo, senese di Galignano, i monaci istituirono a Galignano un ospitale. Nel 1324 i monaci furono riuniti a quelli dei monasteri del Vivo (v.), di San Pietro in Campo (v.) e di Santa Mustiola (v.).*¹⁶²

ROSANO. ABBAZIA FEMMINILE DI SANTA MARIA a Rosano presso Pontassieve. Diocesi di Fiesole.
Di fondazione nobiliare dei conti Guidi risalente agli anni intorno al Mille. Poi diventa vallombrosana.

ROSSORE. ABBAZIA DI SAN ROSSORE sul lato destro dell'Arno a ponente di Pisa. Diocesi di Pisa.
*Riceve una donazione nel 1084 da parte di Enrico IV. Nel 1155-1156 ebbe una disputa coi canonici della cattedrale per il possesso dell'area del Tombolo.*¹⁶³

RUOTI. ABBAZIA DI SAN PIETRO di Ruoti. Diocesi di Arezzo.
*Fondazione nobiliare degli anni intorno al Mille. Poi camaldolese.*¹⁶⁴

SALVI. ABBAZIA DI SAN SALVI a Firenze. Diocesi di Firenze.
*Cenobio vallombrosano, il secondo della congregazione, eretto nel 1048. Nel 1062 scherani del vescovo simoniaco Mezzabarba bastonano tutti i frati, ma non Giovanni Gualberto che era già fuggito.*¹⁶⁵

SAVINO. ABBAZIA DI SAN SAVINO presso Pisa. Diocesi di Pisa.
*Fondazione nobiliare di epoca longobarda (780). Diploma di Ottone I del 969. Per alluvione fu distrutto e ricostruito in altra sede.¹⁶⁶ Dall'atto di fondazione si evince che aveva beni, una corte con case e servi a Vico Wallari (sal Genesio) lungo la via Francigena e che pertanto era coinvolta nella viabilità sovralocale e nel trasporto di merci lungo l'Arno.*¹⁶⁷

SCALA. ABBAZIA E SPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA a Siena.

SERENA. ABBAZIA DI SANTA MARIA DI SERENA. Diocesi di Volterra.
*Fondata vicino a Chiusdino nel 1004 dal conte Gherardo della famiglia Gherardesca, ma donata prima del 1014 all'imperatore Enrico II.¹⁶⁸ Probabilmente sorgeva su terre demaniali. Si svincola dal vescovo di Volterra assoggettandosi alla Santa Sede. Sorgeva all'interno del castello di Serena, ma quando questo fu distrutto nel 1133, i monaci si spostarono a Chiusdino.*¹⁶⁹

SESTINGA. ABBAZIA DI SAN BARTOLOMEO a Sestinga. Diocesi di Roselle.

¹⁶² Repetti, *ad vocem* Badia della Rosa, I, p. 191.

¹⁶³ "Paludi e miniere nella Maremma toscana, XI-XIII secoli" / Chris Wickham. – In : «Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au moyen âge» : actes du colloque de Rome, 23-26 octobre 1996 / Ecole française de Rome. – Rome : Casa de Velásquez, 1997. – (105-105, Collection de l'école française de Rome ; 76, Collection de la Casa Velásquez).

¹⁶⁴ Repetti, *ad vocem* Abazia a Ruoti, I, p. 25.

¹⁶⁵ Repetti, *ad vocem* Abazia di san Salvi, I, p. 25.

¹⁶⁶ Repetti, *ad vocem* Abazia di san Savino, I, p. 25-6.

¹⁶⁷ *Ibidem*, *ad voces* Abazia di S. Savino, I, p. 25 e Borgo San Genesio, I, p. 352.

¹⁶⁸ "I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena" / Maria Luisa Ceccarelli Lemut. – In : «Nobiltà e chiese».

¹⁶⁹ Repetti, *ad vocem* Abazia di Serena, I, p. 26.

Presso il ruscello di Sestica sull'altura che ora ha il nome Badia Vecchia, poi trasferita nei pressi di Vetulonia. Probabilmente di fondazione aldobrandesca dell'inizio del sec. XI. Nel 1038 dichiarazione giurata dell'abate che le consuetudini del monastero non prevedono "fodero neque parrata" in favore dell'imperatore o di suoi messi. Rivendicata quindi una fondazione non imperiale. Dal 1258 eremo agostiniano con casa madre a Siena.

SESTO. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Sesto lungo il lago omonimo. Diocesi di Lucca.¹⁷⁰
Il documento più antico è del 766, quindi lo pone tra i più antichi monasteri della Tuscia longobarda, anche se Wilhelm Kurze induttivamente lo retrodata con una certa credibilità all'epoca di Cuniperto (680circa).¹⁷¹ Rivendicata dalla Chiesa, permane però di proprietà regia, confermando con questo la sua natura di abbazia regia. Nell'848 gli abitanti di Orentano si infeudano all'abate. Diploma di Lotario del 938 che ne fa dono di nozze per Adelaide. Ottone III nel 996 conferma la rocca di Verrucola. Pasquale II l'affida ai Camaldolesi. Callisto II la considera patrimonio di san Pietro. Nel 1134 Innocenzo II l'affilia a San Benedetto Polirone.¹⁷²

SETTIMO. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Settimo. Diocesi di Firenze.¹⁷³
Fondata dai Cadolingi, esisteva già nel 988.¹⁷⁴ In seguito divenne uno dei capisaldi del movimento vallombrosano.

SILICE. ABBAZIA DI SAN BARTOLOMEO in Silice. Diocesi di Lucca.
Fondazione episcopale della seconda metà del secolo XI.

SILVAMUNDA. In Casentino. Diocesi di Arezzo.
Fondata da una famiglia nobile (conti di Chiusi), prima femminile e poi maschile. Infine camaldolese.¹⁷⁵

SILVESTRO. ABBAZIA DI SAN SILVESTRO a Lucca. Diocesi di Lucca.

SOFENA. ABBAZIA DEL SANTO SALVATORE a Soffena presso Castelfranco di Sopra. Diocesi di Fiesole.
Priorato fondato intorno al Mille, dipendente dall'abbazia benedettina di santa Trinita dell'Alpi, poi dipendenza vallombrosana già prima del 1090.¹⁷⁶

SOMALDI. ABBAZIA DI SAN PIETRO SOMALDI a Lucca. Diocesi di Lucca.
Di epoca longobarda. Fondata da Sumualdo diventa regia sotto Astolfo. Forse era soltanto un oratorio (monasterium).¹⁷⁷

SPINETA o SPINETO. ABBAZIA DI SANTA TRINITA a Spineta a ovest di Sarteano. In Val d'Orcia. Diocesi di Chiusi.¹⁷⁸

¹⁷⁰ Su Sesto resta ancora valido lo Schneider, cit., pp. 304-307, da cui si attinge.

¹⁷¹ "La fondazione del monastero di S. Salvatore a Sesto presso il Lago di Bientina e la storia del monastero scritta da fra' Benigno nel 1578. La tarda tradizione come problema di metodo" / Wilhelm Kurze. - In : «Studi toscani» / W. Kurze. - Castelfiorentino : Società storica della Valdelsa, 2002. - (17, Biblioteca della «Miscellanea storica della Valdelsa»).

¹⁷² Repetti, *ad vocem* Abazia di Sesto, I, p. 27.

¹⁷³ «La storia della Badia a Settimo» / Carlo Celso Calzolai. - Firenze : Libreria editrice fiorentina, 1958.

¹⁷⁴ Repetti, *ad vocem* Abazia a Settimo, I, p. 27.

¹⁷⁵ Repetti, *ad vocem* Badia di Selvamonda, I, p. 191.

¹⁷⁶ Repetti, *ad vocem* Badia di Sofena, I, p. 193.

¹⁷⁷ Schneider, cit., p. 312.

¹⁷⁸ «L'abbazia di Spineto» : storia, architettura e territorio, restauro / Patrizia Balenci, Federico Franci; fotografie di Adriano Bortolotti. - Abbazia di Spineto : [in proprio], 1993.

Fondata dalla nobiltà locale (Willa, vedova di Pepone, conte di Sarteano) nel 1085 e successivamente consegnata ai vallombrosani di Coltibuono (v.).¹⁷⁹

***SPUGNA.** ABBAZIA O BADIA DI SAN SALVATORE O SAN BARTOLOMEO a Spugna di Colle Val d'Elsa. Diocesi di Volterra, ora di Colle Val d'Elsa.

*Nasce come «cella» del vescovado di Volterra. Subisce una appropriazione indebita (tra il 1002 e il 1007) da parte della famiglia comitale degli Aldobrandeschi, con buona probabilità perché situata in un'area strategica per lo sviluppo della loro signoria territoriale e, oltre tutto, prossima ai percorsi francigeni. Nel giro di pochi anni, la diatriba viene risolta da Willa de Capua degli Aldobrandeschi attraverso la permuta di beni nel Pistoiese e nel Volterrano (350 moggi contro 336). Gli Aldobrandeschi ottengono così la legittimità su un bene sottratto a forza, il vescovo ha soddisfazione e una lieve aggiunta territoriale. Dopo questo compromesso, gli Aldobrandeschi fondano il monastero di Spugna che sarà il nucleo costitutivo di Colle Val d'Elsa. Rammentata in un documento del 27 marzo 1108. Dal 1301 vallombrosana.*¹⁸⁰

STAGNO. OSPEDALE E ABBAZIA FEMMINILE DI SAN LEONARDO a Stagno. Diocesi di Pisa.

Ospedale di fondazione episcopale della seconda metà del secolo XII. Dal 1257 diventa convento femminile.

SUSINANA. ABBAZIA DI SANTA MARIA di Rivocecare a Susinana nella Valle del Senio. Diocesi di Firenze.

Fondazione vallombrosana di valico della seconda metà del secolo XI.

STRUMI. Diocesi di Arezzo.

Fondata dai conti Guidi

TAGLIAFUNI. ABBAZIA DI SANTA MARIA di NERANA O TAGLIAFUNI presso Figline nel Valdarno Superiore. Diocesi di Fiesole.

Di fondazione ignota dei decenni intorno al Mille, divenne vallombrosana. Fu in relazione con la badia di Montescalari (v.).

- TEGA. Vedi SILVAMUNDA.

TORRI. ABBAZIA DI SANTA TRINITA E MUSTIOLA in Torri. Diocesi di Siena.

Cenobio vallombrosano del secolo XII.

- TORRITA. Vedi FIORA.

TRINITA. CHIESA DI SANTA TRINITA a Firenze. Diocesi di Firenze.

Chiesa trasformata in cenobio vallombrosano.

- TRINITA DELL'ALPI. Vedi FONTE BENEDETTA.

TRIVIO. ABBAZIA DI SANTA MARIA al Trivio nell'Appennino di Verghereto. Diocesi di Sarsina.

*Fondazione nobiliare di valico voluta dai conti di Montedoglio e di Chiusi probabilmente su terre demaniali perché infeudati da Ottone I nel 967. Nel 1103 diventa camaldolese.*¹⁸¹

¹⁷⁹ Repetti, *ad vocem* Badia di Spineta, I, p. 194. Cammarosano-Passeri, cit., p. 179.

¹⁸⁰ Repetti, *ad vocem* Abazia di Spugna, I, p. 28. Cammarosano – Passeri, cit., p. 63 e segg. (Colle Val d'Elsa).

¹⁸¹ Repetti, *ad vocem* Abazia del Trivio, I, 29-30.

VAIANO. ABBAZIA DI SAN SALVATORE a Vaiano in Val di Bisenzio. Diocesi di Pistoia.
*Fondazione di valico vallombrosana della seconda metà del secolo XI.*¹⁸²

VALLERIANA. Diocesi di Luni.
Donata nel 937 da re Ugo alla moglie Berta.

VALLOMBROSA. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Vallombrosa. Diocesi di Fiesole.¹⁸³
Fondata da san Giovanni Gualberto su beni dei conti Guidi donatigli dall'abbazia femminile di Sant'Ellero.

VERGHERETO. ABBAZIA DI SAN MICHELE a Verghereto in alta Val di Savio. Diocesi di Sarsina.
*Badia di valico camaldolese, ma forse in precedenza anche eremo di san Romualdo negli anni 986-987.*¹⁸⁴

VERRUCA. ABBAZIA DI SAN MICHELE della Verruca sui monti Pisani. Diocesi di Pisa.
*Fondata dal marchese Ugo di Tuscia.*¹⁸⁵ *Ma donata al vescovo di Lucca dallo stesso marchese.*¹⁸⁶

VIGESIMO. ABBAZIA DI SANTA MARIA a Vigesimo in Mugello. Diocesi di Firenze.
*Fondazione vallombrosana della seconda metà del secolo XI.*¹⁸⁷

VIGILIO. ABBAZIA DI SAN VIGILIO a Siena. Diocesi di Siena.

VINCENZO. ABBAZIA E SPEDALE DI SAN VINCENZO a Siena. Diocesi di Siena.
Di fondazione nobiliare della seconda metà del secolo XI.

VIVO. ABBAZIA DEL VIVO in Val d'Orcia. Diocesi di Chiusi, poi di Montalcino.
Eremo fondato da san Romualdo nel 1003, probabilmente su beni demaniali, perché la donazione imperiale di Enrico I in quell'anno, coincide forse con la fondazione stessa. La conferma della donazione da parte di Federico Barbarossa nel 1166 ci conforta in questa ipotesi. Poi convento camaldolese. Nel 1147 aggregato alla Badia di San Pietro in Campo sempre in Val d'Orcia.

VITO. ABBAZIA DI SAN VITO a Pisa. Diocesi di Pisa.
Si sa che era una dipendenza del monastero di San Gorgonio dell'isola di Gorgona. Che era sull'Arno a occidente della città e che doveva servire da tramite tra la città stessa e l'isola, sia per gestire i rapporti economici che quelli politici, nonché per ospitare quei monaci che non avessero più la salute ferma per vivere in un'isola sperduta e priva dei conforti più elementari.

***VITTORE.** ABBAZIA FEMMINILE DI SAN VITTORE presso Catignano di Gambassi.
Diocesi di Volterra.
*Sui colli del crinale tra Valdelsa e Valdera. Chiesa fondata dai Cadolingi nella seconda metà del secolo XI, poi monastero confermato nel 1186 in possesso del vescovo di Volterra. Viene aggregata nel 1224 alla Badia Cavrigliense (v.).*¹⁸⁸

¹⁸² Repetti, *ad vocem* Badia di Vaiano, I, p. 200.

¹⁸³ «I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII»: Atti del I Colloquio vallombrosano: Vallombrosa, 3-4 settembre 1993 / a cura di Giordano Monzio Compagnoni. – Vallombrosa: Edizioni Vallombrosa, 1995. – (2, Archivio vallombrosano).

¹⁸⁴ Repetti, *ad vocem* Verghereto, V, p. 691-2.

¹⁸⁵ Repetti, *ad vocem* Verruca, V, p. 701 *et alibi* (I, p. 201; II, p. 75; III, p. 690).

¹⁸⁶ Schneider, *cit.*, p. 327.

¹⁸⁷ Repetti, *ad vocem* Badia di Vigesimo, I, p. 201.

VOLTERRA. ABBAZIA DI SAN GIUSTO E CLEMENTE a Volterra. Diocesi di Volterra.
Fondazione episcopale risalente agli anni intorno al Mille. Poi affidata ai camaldolesi nella prima metà del secolo XII.

LE STESSE RIACCORPATE PER DIOCESI
Sottolineate quelle valdelsane
In grassetto quelle con beni o dipendenze in Valdelsa

VOLTERRA (**Adelmo**, Bibbona, Carigi, **Cerreto**, **Conè**, Galgano, Giusto, **Isola**, **Mariano**, Morrona, **Mucchio**, Pomarance, Postierla, Serena, **Spugna**, **Vittore**, Volterra)

FIRENZE (Ambrogio, **Badia fiorentina**, Buonsollazzo, Felicita, Lucchese, Luco, **Mansio Gerosolimitana di Poggibonsi**, **Marturi**, Miniato, Montignano, Musceto, Novella, Pier Maggiore, Polverosa, Razuolo, Ripoli, Salvi, **Settimo**, Susinana, Trinita, Vigesimo)

SIENA (Abondio, Alfiano, Basilio, Cristoforo, **Eugenio**, Fastello, **Lago Verano**, Lecceto, Mansio templare, Martirio, Monticellesi, Mustiola, Poggio Donati, Quarto, Rocca Amadore, Rosa, Scala, Torri, Vigilio, Vincenzo)

FIESOLE (**Cavrigliense**, Colle, Coltibuono, Ellero, Fiesolana, Figliese, Godenzo, Maiano, Montescalari, Muro, Passignano, Pratovecchio, Poppiena, Rosano, Sofena, Tagliafuni, **Vallombrosa**)

LUCCA (Altopascio, Brisciano, Cortina, Frediano, Fucecchio, Giustina, Mansio templare, Monte San Quirico, **Obacula**, Pellegrino in Alpe, Ponziano, Pozzeveri, Quiesa, Sesto, Silice, Silvestro, Somaldi)

ROSELLE (Ardenghesca, Fango, Giugnano, Sestinga)

CHIUSI (**Amiata**, Antimo, Campo, Chiana, Spineta, Vivo)

AREZZO (Asso, Berardenga, **Camaldoli**, Capolona, Casole, Dofana, Farneta, Fiora, Michele in Suburbio, Prataglia, Rapolano, Rofeno, Ruoti, Silvamunda, Strumi, Tega, Torrita)

PISA (Gonda, Kinzica, Moxi, Quiesa, Rossore, Savino, Stagno, Verruca, Vito)

PISTOIA (Alina, Bartolomeo, **Fontana Taona**, Grignano 1, Grignano 2, Montepiano, Pacciana, Tomato, Vaiano)

POPULONIA (Campiglia, Montecristo, Monteverdi, Populonia)

LUNI (Aulla, Gorgonio, Valleriana)

FAENZA (Acereta, Crespino, Marradi)

SARSINA (Trivio, Verghereto)

¹⁸⁸ Duccini, cit., pp.18-22.

